Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Forza di governo radicale

La socialdemocrazia e i sessant'anni del programma di Bad Godesberg

A cura di
Jacopo Perazzoli

Utopie / 92
Cittadinanza europea

UTOPIE

Forza di governo radicale

La socialdemocrazia e i sessant'anni del programma di Bad Godesberg

A cura di

Jacopo Perazzoli

© 2019 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)
www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-335-3

Prima edizione digitale novembre 2019

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:

facebook.com/fondazionefeltrinelli

twitter.com/Fondfeltrinelli

instagram.com/fondazionefeltrinelli

Il testo

Il programma di Bad Godesberg è stato un punto di svolta nella storia della socialdemocrazia europea. Concepito dopo un lungo dibattito interno nella SPD tedesca, quel documento ha rappresentato la volontà di una forza politica di aggiornarsi al cospetto di una realtà, quella della Germania Ovest, in trasformazione sul piano economico, sociale e politico. L'eBook non intende però farne una storia agiografica: al contrario, vuole accendere una luce su quella discussione, mettendo l'accento sia sulla lunga ricezione del programma sia sulle voci ad esso contrarie.

Indice

Sul programma di Bad Godesberg, tra passato e presente
a cura di Jacopo Perazzoli 8

Ettore Costa, *Bad Godesberg: non solo una città tedesca, non solo tedesca* 16

Paolo Borioni, *Bad Godesberg rinunciò al dottrinarismo, non al socialismo* 19

Piattaforma programmatica della Spd deliberata dal congresso straordinario tenutosi a Bad Godesberg nel 1959 24

Luigi Fossati, *L'involuzione ideologica della socialdemocrazia tedesca*, "Problemi del socialismo", a. II, novembre 1959, pp. 832-839 47

Hans-Jochen Vogel, *Im Geiste Godesbergs. Zur Funktion des Entwurfs des Orientierungsrahmens*, „Die Neue Gesellschaft", 4, April 1975, pp. 275-278 56

Gian Enrico Rusconi, *Bad Godesberg è un modello?*, "Il Mulino", a. XXVII, n. 266, novembre-dicembre 1979, pp. 920-942 64

Il curatore 93

Gli autori 94

Forza di governo radicale

La socialdemocrazia e i sessant'anni del programma di Bad Godesberg

Sul programma di Bad Godesberg, tra passato e presente[1]

a cura di Jacopo Perazzoli

Dal 13 al 15 novembre 1959, l'allora città termale di Bad Godesberg, oggi un distretto urbano dell'ex capitale della Germania Ovest Bonn, fu teatro di un congresso straordinario della Socialdemocrazia tedesca (Spd), nel corso del quale venne approvato una nuova piattaforma programmatica (*Grundsatzprogramm*) che sostituiva il programma di Heidelberg del 1925. Un programma che avrebbe fatto epoca, lasciando ampie tracce nel dibattito politico del Novecento.

Quali gli elementi di novità del documento della Spd? Quali le ragioni alla base della svolta programmatica? Quali i passaggi principali per poterlo deliberare nel 1959? E ancora: come venne recepito nel breve e nel medio periodo?

Per rispondere alla prima domanda ed affrontare tutti gli altri interrogativi, è il caso anzitutto di sottolineare un elemento di discontinuità tra il programma di Heidelberg e quello di Bad Godesberg. Mentre dal documento del '25 emergeva con chiarezza l'intenzione di voler realizzare la società socialista muovendo da una profonda critica al capitalismo, prevedendone una soppressione per realizzare la tanto agognata società socialista,[2] il documento di Bad Godesberg abbracciava una prospettiva differente. Infatti, oltre a mettere in discussione il legame tra socialismo e marxismo, il programma superava il nesso tra socialismo e socializzazione.

Ciò significava che non solo il pensiero di Karl Marx, vero e proprio tratto distintivo dell'ideologia socialista fin dagli albori, non era più considerato quale fonte di ispirazione teorica, ma anche un altro e non meno rilevante aspetto: la dottrina socialista non prevedeva più il mutamento del regime di proprietà.

A ragione, nel lemma su Bad Godesberg dell'*Enciclopedia della sinistra europea nel 20. secolo*, Leonardo Rapone ha scritto che la peculiarità del programma stava "nel suo carattere di *summa*, di sistemazione complessiva degli elementi che avevano concorso a determinare una nuova identità socialdemocratica sul piano internazionale".[3] In effetti, il programma del 1959 si inseriva in una vasta operazione di rivisitazione ideologica e programmatica che la socialdemocrazia europea aveva avviato di fatto fin dalla conclusione della Seconda guerra mondiale: sull'onda della comparsa della Guerra fredda, che rendeva necessaria una revisione ideologica della dottrina per distanziarsi anche teoricamente dall'Unione Sovietica,[4] fu per prima l'Internazionale socialista, ufficialmente ricostituita a Francoforte sul Meno nel luglio 1951, ad adottare un'apposita carta dai toni e dagli obiettivi revisionisti.[5] Anche il Labour Party inglese, benché la proposta di abolire la quarta clausola dello statuto relativa alla collettivizzazione dei mezzi di produzione non avesse avuto alcun seguito formale, si schierò a favore di una prospettiva che puntava a riformare il sistema inglese in profondità, accettandone però il perimetro generale.[6]

Per la socialdemocrazia europea, una fortissima motivazione nell'opera di revisionismo teorico provenne da un fatto molto semplice. Malgrado nel 1946 Léon Blum avesse dichiarato che, una volta sparito il pericolo nazista, sarebbe definitivamente giunta "l'ora del socialismo",[7] la storia delle elezioni politiche nei principali Paesi dell'Europa occidentale è una storia di insuccessi per la socialdemocrazia europea: fatta eccezione per il Labour che guidò la Gran Bretagna dal 1945 al 1951,[8] gli altri partiti socialisti non riuscirono a scalfire i conservatori di varia tendenza e natura dalla guida dei

rispettivi Paesi. Non facendo eccezione, la Spd fu dunque spinta ragionare sul proprio orientamento programmatico dalle sconfitte cui andò incontro nelle elezioni federali del 1949, 1953 e 1957.[9]

In sostanza: come porsi in connessione con elettorato che pareva particolarmente soddisfatto dalle misure, anzitutto quelle economiche, attuate dai governi Cdu/Csu (i cristiano-democratici) – Fdp (i liberali) guidati dal cancelliere Konrad Adenauer? Sarebbe sbagliato credere che il processo di revisione sfociato nel programma di Bad Godesberg venne appoggiato e stimolato fin dal principio dall'intera struttura della Spd. Al contrario, fu la corrente dei *Reformer* (i riformisti) a credere che per ampliare i suoi consensi il partito avrebbe dovuto trasformare la sua immagine pubblica, superando il linguaggio che lo manteneva ancorato all'immagine del tradizionale partito di classe, per dare pieno risalto al fatto che la Spd, lungi dall'essere ancora ancorata agli schemi della tradizione marxista, doveva essere considerata una *Volskpartei*, ossia un partito di tutto il popolo capace di dare spazio sia alle istanze del ceto operaio che a quelle dei ceti medi, un corpo sociale in ascesa nella Germania Ovest degli anni Cinquanta poiché favorito dall'impetuosa crescita dell'economia.[10]

Iniziata già nel 1954 durante il congresso di Berlino, quando la Spd si presentò ufficialmente quale *Volkspartei*, la rotta che si concluse nel novembre del 1959 fu il risultato di un processo lungo e complicato che si sostanziò con l'ascesa di nuove personalità nel partito, dal futuro cancelliere e all'epoca borgomastro di Berlino Ovest Willy Brandt al futuro ministro dell'economia Karl Schiller.[11] Questi ed altri esponenti, tra cui, per esempio, Carlo Schmid e Willi Eichler, dovettero riuscire a vincere le titubanze di un ampio gruppo che riteneva ancora valida la tradizione della Socialdemocrazia di Weimar: come alcuni dei più recenti studi hanno illustrato, un ruolo decisivo fu giocato anche dal presidente del partito comunque proveniente dalla Spd della stagione precedente al nazismo, Erich Ollenhauer che, soprattutto a seguito della sconfitta del 1957, non riteneva

più rimandabile la modernizzazione del programma di base del suo partito.[12]

Nel testo approvato in larga maggioranza dai delegati congressuali giunti a Bad Godesberg (324 voti a favore e solo 16 contrari), che è ripubblicato nella sua versione completa nelle pagine che seguono, il socialismo non appariva più come una conseguenza dell'economia, bensì come un atto della volontà umana. Su questa prospettiva risultava essere particolarmente evidente la lezione di Eduard Bernstein, che si intravedeva anche quando il socialismo veniva descritto come un "impegno permanente": di conseguenza, nella pratica socialista veniva lasciata definitivamente cadere l'approccio determinista che, secondo quanto previsto dagli insegnamenti di Marx, prevedeva uno stadio conclusivo dello sviluppo storico in cui il socialismo si sarebbe giocoforza realizzato.[13]

Altrettanto significativa era la parte economico-sociale del programma. Improntata a una concezione riconducibile all'economia mista, in cui era peraltro evidente la lunga influenza della lezione di Keynes, la visione economica ruotava attorno ad una formula ("concorrenza finché è possibile, programmazione finché è necessario"). La questione della proprietà dei mezzi di produzione lasciava poi spazio a quella del potere: allo Stato veniva affidato il compito di controllare il potere dei gruppi economici, così da supportare la natura effettivamente liberale della politica economica.[14] Il quadro di riferimento era quanto mai chiaro: per richiamare quanto notato da Giuseppe Berta, l'immagine che usciva dalle formulazioni programmatiche dei socialisti degli anni Cinquanta era quella "di un *managed capitalism*, di un capitalismo regolato, dal funzionamento metodico, pronto non soltanto a generare ricchezza, ma a rientrare in uno schema per la sua redistribuzione".[15]

Se l'opposizione al programma di Bad Godesberg fu minima nella Spd, anche se ci fu e fu portata avanti da un esponente del marxismo critico come Wolfgang Abendroth,[16] nel dibattito politico europeo il nuovo manifesto della Socialdemocrazia suscitò ampie approvazioni in quelle correnti che

puntavano a sviluppare un percorso simile nei rispettivi partiti, come ad esempio il gruppo dei *New Thinkers* del Labour Party che facevano capo al leader del partito Hugh Gaitskell.[17]

Al tempo stesso, provocò forti critiche in quanto il testo di Bad Godesberg, a detta dei suoi oppositori, raffigurava una rinuncia ad attuare una politica genuinamente socialista. Fu così, sempre facendo riferimento al laburismo inglese, per la sinistra del Labour guidata da Aneurin Bevan,[18] così come, spostando l'obiettivo sul socialismo italiano, per Pietro Nenni e Riccardo Lombardi. Pur impegnati in un profondo processo di rivisitazione politico-programmatica dell'azione del Psi, i due dirigenti italiani denunciavano la messa da parte, effettuata dalla Spd, ad "una radicale trasformazione della società socialista", ovvero "l'essenza (…) di ogni politica socialista".[19] Nel Psi, altre forti perplessità giungevano dall'area di Lelio Basso, cui dava voce il saggio di Luigi Fossati qui riproposto. Secondo Fossati, già inviato dell'"Avanti!" a Budapest durante la rivolta ungherese del 1956, il vero limite del programma era che, più che un documento socialista, sembrava un testo da "liberali aperti a certe esigenze moderne", visto che mancava "qualsiasi impegno od obiettivo di classe, e financo l'uso della parola classe e 'classe operaia'".

Al netto delle modalità con cui venne accolto sul finire degli anni Cinquanta, modalità ovviamente da ricondurre alle specifiche posizioni dei protagonisti immersi nel dibattito politico dell'epoca, il programma di Bad Godesberg fu destinato a fare epoca, a rappresentare una svolta significativa sul piano teorico e programmatico che fu ancora più impattante perché attuata dal partito marxista per eccellenza della socialdemocrazia europea, la Spd. A conferma del carattere da vero e proprio *turning-point* nella lunga vicenda socialdemocratica, se ci si sofferma al solo scenario politico italiano, il testo del 1959 è stato più volte citato dai dirigenti della sinistra nostra, così come dai commentatori, ogniqualvolta che il tal partito fosse giunto ad una svolta programmatica, politica e teorica anche soltanto lontanamente

paragonabile a quanto fatto dalla Spd nel 1959.[20]

Come confermato dal saggio di Gian Enrico Rusconi posto a conclusione di questo volume, nel 1979, cioè a vent'anni dalla sua approvazione, il manifesto di Bad Godesberg rappresentava probabilmente un termine di paragone con cui il Pci, all'epoca impegnato nella non semplice operazione di darsi una nuova prassi politica nel quadro della collaborazione governativa, mai del tutto formalizzata, con la Dc, si sarebbe dovuto giocoforza rapportare e a cui, per certi versi, avrebbe dovuto anche fare riferimento.

In verità, nella stessa Spd il programma del 1959 avrebbe avuto un'influenza ben superiore rispetto al periodo in cui fu formulato. Quando attorno alla metà degli anni Settanta, anche alla luce delle prime difficoltà economiche che iniziavano ad affacciarsi in Germania Ovest così come nel continente europeo,[21] il dibattito sul progetto e sull'identità socialdemocratica non partì affatto da posizioni di rifiuto del testo di Bad Godesberg, bensì dall'intenzione di adeguarne l'apparato concettuale e programmatico che fosse capace di mettere in campo una politica di sinistra non più basata sulla concezione lineare del progresso, come invece si riteneva negli anni Cinquanta.[22] In questo senso, è centrale il saggio di Hans-Jochen Vogel, che della Spd avrebbe poi ricoperto anche la carica di presidente tra il 1987 ed il 1991, che pone in piena continuità la riflessione di Bad Godesberg con *Orientierungsrahmen*, il documento che avrebbe preceduto il nuovo programma fondamentale che la Spd avrebbe approvato nel 1989.

Perché, ancora oggi,[23] Bad Godesberg viene considerato un passaggio cui rifarsi quando a sinistra ci si deve immaginare una nuova prassi programmatica? Vi sono due elementi che, probabilmente, lo rendono ancora attuale: da un lato, la capacità di leggere il presente e di proporre una politica che sia effettivamente capace, grazie alla superiorità della politica, di gestire l'economia, imbrigliare il capitalismo in uno schema di regole così da

limitarne gli effetti più nefasti, evitando così le ricadute sui ceti sociali più deboli; dall'altro, pur nel quadro di una minore radicalità sul piano della terminologia adottata, la capacità di non rinunciare affatto ad immaginare un futuro diverso che non coincida con la sola conservazione, o al massimo miglioramento di piccolo cabotaggio, dello status quo. In questo senso, Bad Godesberg non è per nulla equiparabile alla "terza via" tanto in voga negli anni Novanta del Novecento. Per questo, Bad Godesberg raffigura ancora oggi un modello che la socialdemocrazia europea, nella per nulla semplice operazione di rigenerarsi idealmente e programmaticamente, dovrebbe guardare.

[1] I documenti riprodotti nel presente volume sono mantenuti nella formattazione originale.

[2] D. Dowe, K. Klotzbach, *Programmatische Dokumente der deutschen Sozialdemokratie*, Dietz, Bonn, 2004, p. 195.

[3] L. Rapone, *Bad Godesberg*, in A. Agosti (sotto la direzione di), *Enciclopedia della sinistra europea nel 20. secolo*, Editori Riuniti, Roma, 2000, p. 765.

[4] Cfr. M. Mazower, *Le ombre dell'Europa: democrazie e totalitarismi nel 20. secolo*, Garzanti, Milano, 2005, p. 287.

[5] Cfr. T. Imlay, *The Practice of Socialist Internationalism: European Socialists and International Politics, 1914-1960*, Oxford University Press, Oxford, 2018.

[6] Cfr. I. Favretto, *Alle radici della svolta autonomista: Psi e Labour Party, due vicende parallele, 1956-1970*, Carocci, Roma, 2003.

[7] L. Blum, *L'ora del socialismo. Discorso pronunziato al 37° Congresso nazionale del Partito socialista francese*, Casa Editrice "Critica Sociale", Milano, 1946, p. 16.

[8] Cfr. K. O. Morgan, *Labour in Power: 1945-1951*, Clarendon, Oxford, 1984.

[9] Cfr. D. Sassoon, *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'Europa occidentale del 20. secolo*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

[10] Cfr. G. Moschonas, *In the Name of Social Democracy. The Great Transformation: 1945 to Present*, Verso, London-New York, 2002, p. 22.

[11] Cfr. K. Klotzbach, *Der Weg zur Staaspartei: programmatik, pratische Politik und Organisation der deutschen Sozialdemokratie 1945 bis 1965*, Dietz, Bonn, 1996.

[12] Cfr. M. Yasuno, *Die Entwicklung des Godesberger Programms und die Rolle Erich Ollenhauers*, Friedrich Ebert Stiftung, Bonn, 2010, pp. 28-31.

[13] Cfr. J. Perazzoli, *La socialdemocrazia tedesca e il programma di Bad Godesberg: nuovi spunti di riflessione*, "Economia & Lavoro", a. LI, n. 2, 2017, pp. 177-181.

[14] Cfr. L. Rapone, *Bad Godesberg*, cit. p. 767.

[15] G. Berta, *Eclisse della socialdemocrazia*, Il Mulino, Bologna, 2009 p. 24.

[16] Cfr. J. Perazzoli, *"Qualcosa di nuovo da noi s'attende". La socialdemocrazia europea e il revisionismo degli anni Cinquanta*, Biblion Edizioni, Milano, 2016, pp. 205-208.

[17] Cfr. F. R. Alleman, *German Socialists Abandon Marx*, "Socialist Commentary", February 1960, pp. 13-15.

[18] Cfr. R. H. S. Crossman, *German Socialism Goes Democrat*, "New Statesman", a. LX, n. 1551, Saturday, December 3, 1960, p. 864.

[19] R. Lombardi, *Il programma della socialdemocrazia tedesca*, "Avanti!", 18 novembre 1959.

[20] Cfr., per esempio, A. Spiri, *La svolta socialista. Il PSI e la leadership di Craxi dal Midas a Palermo (1976-1981)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.

[21] Cfr., su tutti, N. Ferguson, C. S. Maier, E. Manela, D. J. Sargent (a cura di), *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2011.

[22] Cfr., per un valido esempio per comprendere il contesto in cui prese corpo il revisionismo socialdemocratico degli anni Cinquanta, A. Crosland, *The Future of Socialism*, Jonathan Cape, London, 1956.

[23] Cfr. E. Mauro, *Come innaffiare la rosa appassita del riformismo*, "La Repubblica", 5 aprile 2016.

Ettore Costa, Bad Godesberg: non solo una città tedesca, non solo tedesca

Fuori dalla Germania, Bad Godesberg è ben più di un sobborgo di Bonn: è l'epitome della revisione ideologica del socialismo europeo. La narrazione più semplice di tale revisione è un marxismo rovesciato che insiste sulla contraddizione tra teoria e prassi. La teoria radicale è figlia dell'industrializzazione inumana e l'oppressione statale; la nuova teoria è semplicemente figlia del capitalismo trasformato — marxista è riconoscere la realtà. Se i teorici del partito socialdemocratico tedesco (SPD) si limitano ad accettare il miracolo economico e l'imborghesimento dei lavoratori, il vero padre del revisionismo non è Bernstein o Eichler, ma Erhard. Sul versante opposto, comunisti e radicali come Abendroth negano la realtà e riaffermano la teoria: il benessere è illusorio, limitato, temporaneo o consumista. Con Bad Godesberg i socialtraditori abbandonano la pretesa di non volere il capitalismo.

Entrambe le narrazioni postulano la passività dei socialdemocratici, ma Bad Godesberg è l'atto creativo di una tradizione pluriforme e flessibile. Dopo la guerra la SPD è rifondata dai vecchi funzionari, ma trovano spazio anche i riformatori. Già eretici prima del nazismo, all'estero hanno incontrato compagni che hanno ripensato il socialismo dopo la sconfitta del 1933. Non si può pensare Bad Godesberg fuori dal rinnovamento del socialismo europeo. Infatti il primo passo lo prende l'Internazionale

Socialista nel 1951: la Dichiarazione di Francoforte — ispirata dal socialismo britannico, olandese e scandinavo — sancisce l'identificazione del socialismo con la democrazia.

Nessuno contribuisce al rinnovamento più di Willi Eichler, membro di una setta socialista di vegetariani neokantiani (che influenzò anche il revisionismo laburista) che gli da contatti con intellettuali britannici ed americani. Sulla rivista Geist und Tat, Eichler definisce il socialismo non come un surrogato della religione o visione omnicomprensiva, ma come etica pratica, un movimento per tutti gli uomini liberi dall'irrazionalismo — inclusi borghesi e credenti. Waldemar von Knoeringen, anche lui amico di laburisti, rinnova il partito in Baviera, lontano dalla tradizione socialdemocratica. Il governo locale, fatto di problemi pratici ed alleanze, è formativo per i sindaci socialdemocratici — i loro slogan sono "Volkspartei" e "gettare la zavorra ideologica" — guidati dal berlinese Ernst Reuter. Il suo testamento chiede l'abbandono della lotta di classe e di vecchi simboli. Heinrich Deist and Gerhard Weisser, eretici di Weimar, contestano le nazionalizzazioni e propongono un'economia socialista di mercato. Nel 1954 Karl Schiller inventa lo slogan "tanta concorrenza quanto possibile, tanta pianificazione quanto necessaria" — o meglio, lo prende dagli svedesi.

Con la sconfitta del 1953, crescono i malumori contro la dirigenza. I riformatori chiedono un partito meno ideologico ed aperto ai ceti medi, ma per il leader Erich Ollenhauer un partito senza la bandiera rossa è un partito senza sangue e cuore. Pur sconfitti al congresso del 1954, i riformatori ottengono una nuova rivista (Neue Gesellschaft) e la commissione Eichler per preparare un nuovo programma. Il partito ammette le trasformazioni del capitalismo (come l'innovazione tecnologica), ma è solo con le elezioni del 1957 che i tradizionalisti accettano la necessità del cambiamento.

Il dibattito che segue è uguale ad ogni dibattito post-sconfitta della

sinistra: per i destri (Carlo Schmid) il partito deve aprire al centro e ridurre il carattere operaio, per i sinistri il partito non ha fornito un'alternativa chiara alla destra. Herbert Wehner rigetta la dicotomia: la SPD non ha dietro neanche la maggioranza dei lavoratori, senza i quali non c'è un fronte democratico. Ex-comunista spregiudicato ed iconoclasta, Wehner (vera ostetrica di Bad Godesberg) crede che la riforma del partito sia urgente per prevenire l'involuzione autoritaria. Ollenhauer rimane leader, rassicurando i militanti, ma Wehner rinnova la politica estera e limita il ruolo dei funzionari di partito. Dopo che la commissione Eichler produce una bozza lunga e farraginosa, Wehner la riscrive con l'aiuto di Benedikt Kautsky, autore dell'innovativo programma del socialismo austriaco. La SPD si presenta come partito della modernità e della tecnocrazia ottimista, ma il centro del programma è la democrazia: scopo del socialismo è la democratizzazione di tutti i settori, la piena cittadinanza dei lavoratori in un sistema senza privilegi e godimento dei beni materiali e culturali. Nonostante le rotture con la tradizione, Bad Godesberg ha successo perché conclude un processo iniziato negli anni '20. Nel 1969 Brandt vincerà con lo slogan "espandere la democrazia," seguendo la definizione del socialismo che il programma di Bad Godesberg prende dalla dichiarazione di Francoforte: "Non c'è socialismo senza libertà. Il socialismo può essere realizzato solo tramite la democrazia, la democrazia può essere compiuta solo tramite il socialismo".

Paolo Borioni, Bad Godesberg rinunciò al dottrinarismo, non al socialismo

Il sessantesimo di Bad Godesberg (1959) coincide quasi esattamente con il trentennale della caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989). Ciò attualizza quesiti sulla relazione causale fra Bad Godesberg e la pressione che la guerra fredda esercitò sul movimento socialista della Rft (Repubblica federale tedesca). In una lunga intervista pubblicata in Italia nel 1987 Brandt lo evidenzia: riferendosi alla Rdt (Repubblica democratica tedesca) e al suo partito unico (denominato, ricordiamolo, Sed: Sozialistische Einheitspartei Deutschlands) egli ricorda: "Anche la Spd dovette pagare il prezzo per quanto fosse anticomunista. Il suo nome non le fu d'aiuto e nemmeno l'avere affermato che l'altro non era un partito socialista: "nella Rft gli avversari sfruttarono molto questo fatto. Adenauer ad esempio, con il suo slogan 'Tutte le vie del marxismo portano a Mosca'. In realtà intendeva dire: non sono altro che fratelli un po' ostili per la Spd il primo round fu più difficile di quanto avrebbe potuto. La gente attribuiva anche alla Spd tutto quanto non le piaceva della Sed e dell'occupazione dell'Est".[1]

Bad Godesberg fu anche il frutto anche del contesto descritto da Brandt, ovvero dei problemi che il comunismo sovietico causò sempre, in Germania e altrove, al socialismo democratico. La tesi (prevalente nella storiografia comunista "alla Hobsbawm", e reiterata nella vulgata comunista e non solo) secondo cui il comunismo sovietico avrebbe rafforzato la socialdemocrazia

nel compromesso con il capitalismo, va totalmente rivista. Ci riproponiamo di farlo meglio altrove, storiograficamente. Qui, più polemicamente, ci rivolgiamo a certo storicismo, quel passaporto dal comunismo di ieri al moderatismo post-socialista di oggi pensando di avere ininterrottamente sempre ragione (nonostante le catastrofi seminate ed in corso).

Ma il documento di Bad Godesberg va considerato per il proprio impatto reale (nel complesso positivo) sul socialismo democratico. La grande stampa borghese, per condizionare l'evoluzione della sinistra italiana, ha spesso invitato a "fare una Bad Godesberg" per indurre trasformazioni, diciamo la verità, verso una sinistra post-ideologica. Del resto, anche molti di coloro i quali, nel Psi e nel Pci, più si opposero "da sinistra" alla socialdemocrazia, diedero con fini opposti credito a questa lettura: per loro Bad Godesberg costituiva una minaccia da scongiurare (per esempio la scorgevano nel centro-sinistra degli anni 1960).[2]

Soffermiamoci allora su due dei fini principali del documento. Il primo è il rifiuto di finalismi storici determinati e ultimativi, il secondo la pluralità degli apporti ideologici. Lo evidenzia Helmut Schmidt nel 1975, da cancelliere interessato al dibattito teorico: "Assumo seriamente l'invito del programma di Bad Godesberg: che il nostro partito non debba essere l'annunciazione dell'ultima verità; assumo anche l'altro invito: che non conta la matrice spirituale e la motivazione per essere socialdemocratici, ma le mete effettive che possono e debbono essere raggiunte in questo partito e con questo partito".[3]

Schmidt pare indicare un equilibrio: rifiuto del dottrinarismo senza però rinuncia a "mete" di riscatto del cittadino-lavoratore. E in effetti Schmidt, se ebbe un grave limite (nei confronti del socialismo europeo in genere) nel non attribuire la necessaria importanza ad una maggiore domanda salariale, nel 1976 allargò tuttavia di molto la Mitbestimmung, ovvero il potere

codecisionale della classe lavoratrice tedesca.[4]

Potremmo, a proposito di mete future, citare un altro grande della socialdemocrazia: lo svedese Wigforss con le sue "utopie provvisorie". Per Wigforss avere raggiunto obbiettivi notevoli nella riforma del capitalismo (come lui per primo raggiunse) era semmai una ragione per porre un prossimo obbiettivo. Tanto più che, sosteneva, indicare la prossima utopia è rinnovare il patto con il proprio movimento e il proprio elettorato, "illuminare" il percorso passato e quello futuro come riferimento per la coerenza (e la critica!) nella complessità dell'azione politica, nonché a beneficio dell'efficacia comunicativa, anche elettorale.[5]

Così anche Brandt nella sua nota metafora dell'orizzonte. Brandt, attribuendo anche qui l'ispirazione al mondo nordico (lo scrittore Nordahl Grieg, secondo cui "un orizzonte non è un confine"), proseguiva: "Non esiste un punto certo in cui tutto sia stato superato ovvero, a partire dal quale, guardando avanti, non ci sia più nulla da fare. Appaiono sempre orizzonti nuovi".[6]

Che questi orizzonti debbano e possano legittimamente continuare ad essere di critica socialista al presente lo possiamo verificare nel secondo fine di Bad Godesberg: l'emancipazione da una dieta ideologica unilaterale.

Ad esempio Schmidt, pur notoriamente non un esponente della sinistra Spd, non pare abiurare Marx: "Non sono un marxista, tantomeno seguace del razionalismo critico. Però raccomando di leggere Marx, come Popper (senza lasciarsi trascinare troppo dalla sua polemica: anche lo spirito polemico di Marx era altrettanto pregnante) ed altri ancora, senza dimenticare Kant".

Insomma, la dottrina di Popper, cui pure lo scritto di Schmidt era dedicato, non è posta su un piano superiore a Marx, né questi come inferiore

a Kant, e anzi si mette (giustamente) in guardia contro gli eccessi polemici di Popper verso Marx.[7] Dovrebbe del resto essere autoevidente che il pluralismo delle fonti ideologiche di Bad Godesberg non può ammettere abiure, nemmeno se postmoderne e post-ideologiche. Più chiaro ancora nella continuità fra Bad Godesberg e critica socialista del presente è Brandt quando illustra un altro e molto posteriore documento ideologico-programmatico della Spd: quello di Irsee, specie nel capitolo inerente il "Futuro del lavoro". In esso Brandt sottolinea un tipico tratto socialista: perseguire il riequilibrio lavoro-capitale mediante la lotta contro la disoccupazione di massa e quella che lui chiama, già negli anni 1980, "flessibilizzazione totale". Infatti: quest'ultima si basa "sul principio per cui l'uomo deve essere sottomesso in modo quasi totale – si potrebbe dire in modo totalitario – ai processi lavorativi", mentre la disoccupazione di massa: "colpisce l'uno e intimorisce gli altri". Inoltre per Brandt "la difesa dell'ambiente deve cominciare sul posto di lavoro". E poco oltre prosegue: "La garanzia delle condizioni di vita naturali e sociali non è un'impresa che possa essere portata a compimento spregiando gli essere umani, a spese della maggioranza del nostro popolo. Essa pretende al contrario una comunione solidale e rapporti sociali corrispondenti ai tradizionali obbiettivi dei socialdemocratici: una società senza sfruttamento, senza umiliazione, ignara del bisogno, una società di liberi e uguali in cui il libero sviluppo di ognuno rappresenta la condizione del libero sviluppo di tutti."[8] Insomma, l'eredità di Bad Godesberg non autorizza le interpretazioni post-ideologiche affiorate sia ai tempi del nostro "duello a sinistra" (certi settori del Psi nei confronti del Pci negli anni 1980) e internamente al mondo comunista/post-comunista (nel percorso dal Pci al Pd).

Brandt, con questi riconoscibilissimi principi socialisti e addirittura quasi esplicitamente marxiani, conferma come Bad Godesberg tutto è stata e tutto poteva essere tranne che la rinuncia al socialismo.

Brandt, cit.,tutto poteva essere tranne che la rinuncia al socialismo.

[1] W. Brandt, *Non siamo nati eroi, dialogo con Birgit Kraatz*, Editori Riuniti, Roma, 1987, p. 134.

[2] Per esempio Riccardo Lombardi (cfr. *Il discorso di Lombardi*, "Avanti!", 12 novembre 1965, pp. 1- 6-7), il quale però a differenza di altri non lo fece mai per dottrinarismo, ed al contrario rimane un esempio luminoso nel fare del socialismo una cultura politica delle sempre nuove "utopie provvisorie".

[3] Prefazione in G. Lührs, T. Sarrazin, F. Spreer, M. Tietzel (a cura di), *Razionalismo critico e socialdemocrazia*, Vita e pensiero, Milano, 1981 (ed tedesca del 1975), p. XX.

[4] L. Warlouzet, *Governing Europe in a globalizing world*, Routledge, London and New York, 2017, pp. 136 e segg.; P. Borioni, S. Leonardi, *Modelli di partecipazione a confronto: Germania e Svezia*, in M. Carrieri, P. Nerozzi, T. Treu, *La partecipazione incisiva*, Il Mulino, Bologna, 2015.

[5] E. Wigforss, *Om provisoriska utopier*, in Id., *Kan dödläget brytas?*, Karneval forlaget, Stockholm, 2013 (1958), p. 170 e segg.. Sul rapporto fra utopia, o almeno idee forti e valorialmente definite, ed efficacia politica interessante il recente E. Wheling, G. Lakoff, *The New language of social democracy*, in H. Meyer, J. Rutherford, *The future of european social democracy. Building the good society*, Pagrave McMillan, London 2012.

[6] Brandt, cit., p. 134.

[7] Schmidt, cit. p. XXV.

[8] Brandt, cit., 151-152, 155.

Piattaforma programmatica della Spd deliberata dal congresso straordinario tenutosi a Bad Godesberg nel 1959

Preambolo

Questa è la contraddizione del nostro tempo: che l'uomo ha sprigionato la forza primordiale dell'atomo e ora ne teme le conseguenze; ha sviluppato al massimo le forze produttive, accumulando enormi ricchezze, senza fornire a tutti una parte equa della produzione collettiva; ha conquistato gli spazi di questa terra, ha avvicinato i continenti, ed ora però blocchi di potenze in armi separano più che mai i popoli e sistemi totalitari ne minacciano la libertà.

Perciò l'uomo, ammonito dalle guerre di sterminio e dalla barbarie del suo più recente passato, teme il futuro, perché in ogni istante, in ogni punto del mondo, per un errore umano si può scatenare il caos dell'autodistruzione.

Ma questa è pure la speranza di questo tempo: che l'uomo, nell'epoca atomica, possa rendere più facile la propria vita, liberandola dalle preoccupazioni e creando benessere per tutti, imponendo il suo potere, che cresce ogni giorno, sulle forze della natura, solo per scopi pacifici; possa assicurare la pace mondiale, rafforzando l'ordinamento giuridico internazionale, attenuando la diffidenza tra i popoli e impedendo la corsa agli armamenti; possa, per la prima volta nella sua storia, far si che ognuno sviluppi la propria personalità in una democrazia consolidata per condurre

una vita libera e culturalmente varia, al di là del bisogno e della paura.

Tutti noi siamo chiamati a risolvere questa contraddizione. Nelle nostre mani è la responsabilità di un futuro felice o dell'autodistruzione dell'umanità. Solo con un nuovo e migliore ordinamento della società l'uomo si apre il cammino verso la libertà.

A questo nuovo e migliore ordinamento aspira il socialismo democratico.

Valori fondamentali del socialismo

I socialisti auspicano una società nella quale ogni uomo possa sviluppare liberamente la propria personalità e partecipare responsabilmente, come membro al servizio della collettività, alla vita politica, economica e culturale dell'umanità.

Libertà e giustizia sono l'una presupposto dell'altra. La dignità dell'uomo poggia sia nel diritto alla propria responsabilità personale che nel riconoscimento del diritto dei suoi simili a sviluppare la propria personalità e a partecipare a pari titolo all'organizzazione della società.

I valori fondamentali della volontà socialista sono la libertà, la giustizia e la solidarietà, ossia l'impegno reciproco derivante dal legame che unisce la collettività.

Il socialismo democratico, che ha in Europa le sue radici nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica, non vuole farsi portatore di verità ultime, non per incomprensione ne per indifferenza verso le ideologie o le verità religiose, ma per rispetto delle scelte di fede di ognuno, sul cui contenuto non possono decidere ne un partito politico ne lo Stato.

La Spd è il partito della libertà dello spirito. È una comunità di uomini provenienti da diverse tendenze di fede e di pensiero. Il loro accordo si fonda su comuni valori morali e su uguali fini politici. Il partito socialdemocratico auspica un ordinamento di vita nello spirito di questi valori fondamentali. Il socialismo e un impegno continuo, che consiste nel lottare per la conquista della libertà e della giustizia, nel difenderle e nel realizzarsi in esse.

Richieste fondamentali per una società degna dell'uomo

Dalla scelta in favore del socialismo democratico derivano quelle richieste fondamentali che devono essere soddisfatte in una società degna dell'uomo. Tutti i popoli devono assoggettarsi ad un ordinamento giuridico internazionale che disponga di un sufficiente potere esecutivo. La guerra non può essere un espediente politico. Tutti i popoli devono avere uguali possibilità di partecipare al benessere mondiale. I popoli in via di sviluppo hanno diritto alla solidarietà degli altri popoli. Lottiamo per la democrazia che deve diventare l'ordinamento generale dello Stato e della vita, perché essa sola è espressione del rispetto per la dignità dell'uomo e per la sua propria responsabilità.

Ci opponiamo ad ogni dittatura, ad ogni tipo di regime totalitario e autoritario, perché questi regimi non rispettano la dignità dell'uomo, ne annientano la libertà e violano la legge. Il socialismo si realizza solo mediante la democrazia, la democrazia si attua mediante il socialismo.

A torto i comunisti si richiamano a tradizioni socialiste. In realtà essi hanno alterato il patrimonio di idee del socialismo. I socialisti vogliono realizzare libertà e giustizia, mentre i comunisti approfittano della frattura nella società per erigere la dittatura del loro partito.

Nello Stato democratico ogni potere deve sottomettersi al controllo politico. L'interesse della collettività deve stare al di sopra dell'interesse del singolo. In un'economia e in una società caratterizzate dall'aspirazione al guadagno e al potere, la democrazia, la sicurezza sociale e la libertà personale sono messe in pericolo. Il socialismo democratico auspica pertanto un nuovo ordinamento economico e sociale.

Ogni privilegio nell'accesso all'istruzione deve essere abolito. Solo la capacità e il rendimento devono consentire l'avanzamento. Non si possono assicurare libertà e giustizia solo per mezzo di istituzioni. Tutte le sfere della vita vengono tecnicizzate e organizzate in misura crescente. Sorgono così sempre nuovi rapporti di dipendenza che minacciano la libertà. Solo una vita

economica, sociale e culturale multiforme stimola le facoltà creative dell'uomo, senza le quali tutta la vita spirituale si intorpidirebbe.

Libertà e giustizia sono immaginabili nella società industriale solo se un numero sempre crescente di uomini sviluppa una coscienza sociale ed è disposto alla corresponsabilità. Un mezzo decisivo, a tale fine, è la formazione politica nel senso più ampio, obiettivo essenziale di ogni tipo di educazione nel nostro tempo.

L'ordinamento dello Stato

La Spd vive e opera all'interno di tutto il popolo tedesco. Appoggia la Costituzione della Repubblica federale tedesca. Nello spirito di questa Costituzione, auspica l'unità della Germania, cui deve essere assicurata la libertà. La divisione della Germania è una minaccia per la pace. Per il popolo tedesco il superamento di questa divisione è di vitale necessità.

Soltanto in una Germania nuovamente unita l'intero popolo tedesco potrà, autodeterminandosi liberamente, organizzare contenuto e forma dello Stato e della società.

La vita dell'uomo, la sua dignità e la sua coscienza sono affidate allo Stato. Ogni cittadino sa di dover rispettare i propri simili. Lo Stato è tenuto ad assicurare la libertà di fede e di coscienza.

Lo Stato deve creare i presupposti perché il singolo possa evolversi in una condizione in cui sia libero e responsabile di sé e in cui avverta il proprio obbligo sociale. I diritti fondamentali non devono assicurare unicamente la libertà del singolo nei confronti dello Stato: devono bensì, in quanto diritti costitutivi della collettività, concorrere anche a fondare lo Stato.

Come Stato sociale, esso deve provvedere all'esistenza dei cittadini, per consentire a ognuno la propria responsabile autodeterminazione e per favorire lo sviluppo di una società liberale. Lo Stato, unendo il disegno democratico a quello sociale e giuridico, deve divenire lo Stato civile che riceve i contenuti delle forze sociali e giova allo spirito creativo dell'uomo.

La Spd è per una democrazia nella quale l'autorità statale deriva dal popolo e il governo è in ogni momento responsabile di fronte al Parlamento ed è consapevole di aver costantemente bisogno della sua fiducia. In democrazia i diritti della minoranza devono venire tutelati come quelli della maggioranza. Governo e opposizione hanno compiti diversi di uguale importanza; entrambi sono responsabili dello Stato.

La Spd vuole conquistare la maggioranza del popolo, lottando a pari titolo con gli altri partiti democratici, per formare Stato e società in base alle richieste fondamentali del socialismo democratico.

Apparato legislativo, governo e apparato giuridico, ciascuno nel proprio ambito, hanno l'obbligo di realizzare il bene della collettività. L'articolazione dell'autorità pubblica in governo federale, Stati regionali e comuni deve distribuire il potere, rafforzare la libertà è dare al cittadino che partecipa ed è corresponsabile molteplici possibilità di accesso alle istituzioni democratiche.

Per una democrazia viva sono indispensabili comuni liberi. Pertanto la Spd si dichiara favorevole ai principi della libertà comunale, compreso quello dell'autonomia amministrativa cittadina, principi che vanno ulteriormente potenziati e garantiti anche finanziariamente.

Le associazioni, nelle quali uomini di gruppi e categorie sociali diversi si riuniscono per scopi comuni, sono istituzioni necessarie della società moderna. Esse devono avere un ordinamento democratico. Quanto più potenti sono queste associazioni, tanto maggiore è la loro responsabilità; ma con essa cresce anche il pericolo dell'abuso di potere. I parlamenti, l'amministrazione pubblica e l'apparato giuridico non devono cadere sotto l'influenza di rappresentanti di interessi particolari.

Stampa, radio, televisione e cinema adempiono compiti pubblici. Liberi e indipendenti, ovunque e senza impedimenti, devono poter raccogliere informazioni, devono poterle rielaborare, diffonderle e, sotto la propria responsabilità, produrre opinioni ed esprimerle. Radio e televisione devono

mantenere il loro carattere giuridico pubblico, devono essere dirette in modo liberale e democratico è devono venir tutelate dalla pressione di gruppi interessati.

I giudici hanno bisogno di indipendenza esterna e interna per servire la legge in nome del popolo. Bisogna far si che all'amministrazione della giustizia partecipino a pari titolo i "giudici onorari". Solo giudici indipendenti possono amministrare saggiamente la giustizia penale. La superiorità o l'inferiorità economica non deve avere conseguenza alcuna sul procedimento legale e sulla sentenza. Le leggi devono conformarsi allo sviluppo della società seguendo i tempi, in modo da non entrare in contraddizione con la coscienza giuridica, ma da realizzare l'idea di giustizia.

La difesa nazionale

La Spd si dichiara favorevole alla difesa dell'ordinamento liberale democratico. Approva la difesa nazionale.

La difesa nazionale deve essere adeguata alla posizione politica e geografica della Germania e deve pertanto salvaguardare i confini che vanno rispettati, al fine di creare le condizioni per una distensione internazionale, per un efficace disarmo controllato e per un riunificazione della Germania. La protezione della popolazione civile è una componente essenziale della difesa nazionale.

La Spd chiede che il diritto internazionale bandisca in tutto il mondo i mezzi di distruzione massiccia. La Repubblica federale tedesca non deve installare ne impiegare mezzi di distruzione atomici o di altro genere.

La Spd auspica l'inserimento di tutta la Germania in una zona europea in cui vige la distensione e la limitazione controllata degli armamenti; questa zona, nell'attesa che venga ripristinata l'unità di una Germania libera, dovrà essere presidiata da truppe straniere e in essa non dovranno essere fabbricate ne installate ne utilizzate armi atomiche o altri strumenti di sterminio.

Le forze armate devono essere sottoposte alla guida politica del governo e al controllo del Parlamento. Tra i soldati e tutte le forze democratiche popolari deve sussistere un rapporto di fiducia. Anche in uniforme, il soldato rimane cittadino dello Stato.

Le forze armate devono servire solo alla difesa nazionale. Il partito socialdemocratico si pone a difesa di ogni cittadino che per motivi di coscienza rifiuti di prestare servizio militare o di utilizzare mezzi di distruzione massiccia.

La Spd chiede il disarmo generale e controllato e un ordinamento giuridico internazionale, dotato di strumenti di potere, che subentrerà alle difese nazionali.

L'ordinamento economico e sociale

Obiettivo della politica economica socialdemocratica è un benessere sempre crescente, un'equa partecipazione di tutti al reddito dell'economia nazionale, una vita libera e dignitosa, senza rapporti di dipendenza e senza sfruttamento.

Costante ripresa economica. La seconda rivoluzione industriale crea le premesse per elevare il tenore di vita generale molto più di quanto non sia avvenuto sinora e per eliminare il bisogno e le miserie che opprimono ancora molti uomini.

La politica economica, sulla base di una stabilità monetaria, deve garantire la piena occupazione, accrescere la produttività nazionale ed elevare il benessere generale.

Per far si che tutti possano partecipare al crescente benessere, l'economia deve essere adeguata, mediante la pianificazione, ai continui mutamenti strutturali, di modo da raggiungere un equilibrato sviluppo economico. Per tale politica sono necessari la contabilità nazionale e il bilancio nazionale. Il bilancio nazionale viene deliberato dal Parlamento. Esso è vincolante per la

politica governativa, e una base importante per la politica autonoma delle banche di emissione e fornisce punti di riferimento all'industria, che conserva il diritto di libera scelta.

Lo Stato moderno influenza costantemente l'economia con le sue decisioni in materia di imposte e di finanze, di sistema monetario e creditizio, con la sua politica doganale, commerciale, sociale e dei prezzi, nonché con le imprese pubbliche e con la politica agraria ed edilizia. Più di un terzo del prodotto nazionale passa cosi attraverso la mano pubblica. La questione non è dunque se nell'economia sia opportuno disporre e programmare, ma piuttosto chi prende queste decisioni e chi ne viene favorito. Lo Stato non può sottrarsi alla responsabilità dell'andamento del sistema economico. Lo Stato ha il compito di realizzare una previdente politica di congiuntura e deve limitarsi essenzialmente ad impiegare metodi che non influiscano direttamente sull'economia.

Libera scelta dei consumi e libera scelta del posto di lavoro sono principi determinanti della politica economica socialdemocratica; libera concorrenza e libera iniziativa imprenditoriale ne sono elementi rilevanti. L'autonomia delle associazioni dei lavoratori e degli imprenditori nella stipulazione di contratti collettivi di lavoro è componente essenziale di un ordinamento liberale. Una economia controllata da un regime totalitario distrugge la libertà. Perciò il partito socialdemocratico approva il libero mercato, in cui in effetti vige sempre la concorrenza. Tuttavia, quando i mercati cadono sotto il controllo di singoli o di gruppi, diventa necessario adottare misure che salvaguardino la libertà all'interno del sistema economico. Concorrenza finché è possibile, programmazione finché è necessario!

Proprietà e potere. Una caratteristica essenziale dell'economia moderna è il processo di concentrazione, che va costantemente rafforzandosi. I grandi imprenditori non determinano solo lo sviluppo dell'economia e del tenore di vita, ma modificano anche la struttura economica e sociale.

Chi dispone, all'interno di grandi gruppi industriali, di ingenti quantità di titoli e di decine di migliaia di lavoratori non si limita a svolgere una funzione amministrativa, ma esercita un controllo sugli uomini; il rapporto di dipendenza degli operai e degli impiegati oltrepassa di gran lunga la sfera economico-materiale.

Dove predomina la grande impresa non esiste libera concorrenza. Chi non dispone dello stesso potere non ha le stesse possibilità di sviluppo, è più o meno asservito. La posizione più debole nel sistema economico è quella del consumatore.

Con il loro potere, ulteriormente accresciuto da cartelli e alleanze, i dirigenti della grande industria acquistano un'influenza sullo Stato e sulla politica incompatibile con i principi democratici. Essi usurpano l'autorità statale. Il potere economico diventa potere politico.

Questa è una sfida a tutti coloro che considerano fondamento della società umana la libertà, la dignità, la giustizia e la sicurezza sociale.

Il compito precipuo di una politica economica liberale è pertanto quello di tenere sotto controllo il potere della grande industria. Stato e società non possono diventare preda di potenti gruppi di interesse.

La proprietà privata dei mezzi di produzione ha il diritto di essere tutelata e promossa, purché non ostacoli la costruzione di un equo ordinamento sociale. Si devono rafforzare i piccoli e medi imprenditori produttivi e capaci, perché possano sostenere il confronto economico con i grandi imprenditori.

Un mezzo decisivo per prevenire il controllo del mercato da parte dei privati e la concorrenza delle imprese pubbliche. Con tali imprese si devono far valere gli interessi generali. Esse diventano necessarie laddove, per motivi naturali o tecnici, non è possibile una produzione razionale, sotto il profilo economico, di opere indispensabili per la collettività, se non escludendo una concorrenza.

Le imprese della libera economia collettiva, il cui punto di riferimento è il

necessario e non la ricerca del profitto, operano una regolamentazione dei prezzi ed aiutano il consumatore. Esse svolgono una funzione preziosa all'interno della società democratica e hanno diritto ad essere agevolate.

Una esauriente divulgazione deve far conoscere al pubblico la struttura di potere del sistema economico e la gestione economica degli imprenditori, perché l'opinione pubblica possa essere mobilitata contro ogni abuso di potere.

Un efficace controllo pubblico deve evitare ogni abuso di potere dell'industria. I mezzi pi i importanti di cui dispone sono il controllo degli investimenti e il controllo delle forze che dominano il mercato.

La proprietà pubblica, cui nessuno Stato moderno rinuncia, è una legittima forma di controllo pubblico. Essa serve a difendere la libertà contro lo strapotere delle grandi formazioni industriali. Nella grande industria il potere discrezionale è andato in prevalenza nelle mani di managers, a loro volta a servizio di potenze anonime. La proprietà privata dei mezzi di produzione ha finito cosi per perdere molto del suo potere discrezionale. Il problema centrale è oggi quello del potere economico. Dove non è possibile garantire un equo ordinamento dei rapporti di forza nell'ambito economico, sarà opportuna e necessaria la proprietà comune.

Ogni concentrazione del potere economico, anche di quello in mano statale, comporta dei pericoli. Pertanto la proprietà pubblica dovrà essere organizzata in base ai principi dell'autonomia amministrativa e della decentralizzazione. Nei suoi organi amministrativi devono essere rappresentati sia gli interessi degli operai e degli impiegati che l'interesse pubblico e quello dei consumatori. Si rende il miglior servizio alla collettività non con una burocrazia centrale, ma mediante un consapevole e responsabile cooperare di tutti gli interessati.

La distribuzione del reddito e del capitale. L'economia di mercato non garantisce di per se un'equa distribuzione del reddito e del capitale. A tal fine si rende necessaria una decisa politica.

Reddito e capitale sono ripartiti ingiustamente. Ciò non è solo la conseguenza dell'enorme distruzione di capitale prodotta dalla guerra, della crisi e dell'inflazione, ma è dovuto essenzialmente ad una politica economica e tributaria che favorisce la formazione di reddito e del capitale nelle mani di pochi, danneggiando quelli che sono sprovvisti di beni.

La Spd vuole creare condizioni di vita nelle quali ogni uomo possa formare un proprio capitale, per libera scelta, da un reddito crescente. La realizzazione di un'equa distribuzione presuppone un costante aumento del prodotto nazionale. La politica dei salari e degli stipendi è un mezzo opportuno e necessario per ripartire più equamente reddito e capitale.

Misure appropriate devono fare in modo che una quota proporzionale del costante aumento di capitale investito della grande industria venga ampiamente ridistribuito come proprietà o sia reso utilizzabile per scopi comunitari. La nostra epoca è contraddistinta dal fatto che, mentre il lusso privato di ceti sociali privilegiati si sviluppa smodatamente, compiti fondamentali della collettività, quali soprattutto la ricerca scientifica e l'istruzione, vengono trascurati, in modo indegno per una nazione civile.

L'economia agricola

I principi della politica economica socialdemocratica valgono anche per l'agricoltura. La struttura dell'agricoltura e la dipendenza della produzione agricola da fattori naturali non influenzabili richiedono tuttavia provvedimenti specifici.

È prevista la proprietà privata della terra da parte del contadino. Le aziende a conduzione familiare, produttive ed efficienti, devono essere tutelate con un moderno diritto fondiario e affittuario. Queste aziende vanno rafforzate sul piano economico e su quello sociale.

L'incoraggiamento della cooperazione è la via migliore per incrementare l'efficienza delle piccole e medie aziende, salvaguardando la loro indipendenza.

L'agricoltura deve adeguarsi ai mutamenti strutturali dell'intero sistema economico per poter dare pieno contributo allo sviluppo dell'economia nel suo complesso e per poter assicurare un livello di vita proporzionato a coloro che sono occupati nel settore agricolo. Questi mutamenti non vengono determinati solo dal progresso tecnico-scientifico, ma anche dai cambiamenti, avvenuti nel quadro della cooperazione europea, relativi alle condizioni di residenza e da un intreccio sempre più stretto dell'economia tedesca con quella del resto del mondo. Incoraggiare la modernizzazione e l'efficienza dell'agricoltura è un dovere pubblico.

La popolazione agricola si favorisce con l'inserimento in un sistema economico di elevata produttività, nel quale il potere d'acquisto delle masse sia diffuso. La politica dei prezzi e del mercato necessaria per assicurare il reddito agricolo deve tener conto degli interessi dei consumatori e dell'economia nazionale.

È necessario migliorare le condizioni culturali, economiche e sociali di tutta la popolazione agricola. È necessario eliminare l'arretratezza della legislazione sociale.

I sindacati nel sistema economico

Tutti gli operai e tutti gli impiegati hanno il diritto di unirsi nei sindacati. Nell'attuale sistema economico i lavoratori sarebbero completamente alla merce di coloro che detengono il potere nelle aziende e nei gruppi aziendali, se non opponessero la forza della loro solidarietà, organizzandosi democraticamente in sindacati indipendenti, per poter contrattare liberamente le condizioni di lavoro. Il diritto di sciopero fa parte dei diritti fondamentali degli operai e degli impiegati. I sindacati lottano per un'equa partecipazione dei lavoratori agli utili del lavoro sociale e per il diritto alla codeterminazione della vita economica e di quella sociale.

I sindacati lottano per una maggiore libertà e operano in rappresentanza di tutti i lavoratori. Sono perciò supporti fondamentali del costante processo

di democratizzazione. Un grande compito dei sindacati è rendere ogni prestatore d'opera capace di assidua cooperazione, facendo si che possa giovarsi di queste capacità.

Gli operai e gli impiegati, i quali danno un contributo decisivo all'esito dell'economia, sono finora esclusi da un'attiva ed efficace co-gestione. Ma la democrazia richiede la compartecipazione dei lavoratori nelle aziende e in tutta l'industria. Da suddito dell'industria, il lavoratore deve diventare cittadino dell'industria. La cogestione nell'industria siderurgica e in quella carbonifera è l'inizio di un riassetto del sistema economico che, ulteriormente sviluppato, dovrà diventare la base di una organizzazione democratica aziendale della grande industria. Bisognerà assicurare la presenza dei lavoratori negli orfani dell'amministrazione autonoma dell'industria.

La responsabilità sociale

La politica sociale deve creare i presupposti essenziali perché il singolo possa svilupparsi liberamente e organizzare la propria vita responsabilmente. Non si possono accettare, ritenendole inevitabili e immutabili, situazioni che, all'interno della società, conducano a stati di necessità individuali o sociali. Il sistema della previdenza sociale deve conformarsi alla dignità di uomini responsabili di sé stessi.

Ogni cittadino ha diritto, in vecchiaia, a una pensione statale minima per inabilità al lavoro o al guadagno, o in caso di morte del capofamiglia. Su questa pensione si fondano ulteriori diritti al pensionamento, acquisiti per motivi personali. Deve essere cosi assicurato il tenore raggiunto nella vita lavorativa. Tutte le prestazioni sociali in denaro, anche le pensioni dei mutilati, delle vedove e degli orfani di guerra, devono essere continuamente adeguate allo sviluppo dei redditi da lavoro.

Tecnica e civiltà espongono la salute dell'uomo a molteplici pericoli, minacciando non solo la generazione presente, ma anche quelle future. Il

singolo non può difendersi da questi danni. Perciò socialdemocratico chiede una assistenza sanitaria di vasta portata. È necessario creare nuove condizioni e nuove forme di vita e potenziare la politica sanitaria, in modo da offrire la possibilità di una vita sana. È necessario sviluppare la protezione sanitaria pubblica, soprattutto la tutela del lavoro, e metodi efficaci di prevenzione della salute del singolo.

È necessario risvegliare la coscienza del dovere individuale di curare la propria salute, e fornire al medico, liberamente scelto, tutte le possibilità di prendere misure al fine di conservare la salute e prevenire le malattie. È necessario garantire la libera scelta professionale dei medici. Assicurare l'assistenza ospedaliera è compito dello Stato. Il diritto alla vita, che appartiene in eguale misura a tutti gli uomini, deve essere reso effettivo riconoscendo a ciascuno incondizionatamente l'esigenza, in caso di malattia, di essere curato, indipendentemente dalle proprie condizioni finanziarie, con misure terapeutiche rispondenti al livello raggiunto dalla scienza medica. L'assistenza medica, scelta liberamente, deve essere integrata in caso di malattia da una completa assicurazione economica.

L'orario lavorativo dovrà essere progressivamente ridotto, lasciando completamente inalterato il reddito, nella misura in cui ciò è reso possibile dallo sviluppo economico.

Per superare particolari difficoltà di vita e stati di necessità, si dovranno integrare le prestazioni sociali generali con servizi previdenziali individuali e con prestazioni di assistenza sociale. L'assistenza sociale pubblica si avvale della collaborazione delle libere associazioni di assistenza e beneficenza e delle istituzioni di aiuto e di sostegno. È necessario tutelare l'indipendenza delle libere associazioni di assistenza e beneficenza.

Tutta la legislazione sociale e del lavoro deve essere regolamentata in modo unitario e chiaro in un codice sociale e del lavoro.

Ognuno ha diritto ad una abitazione umanamente degna. L'abitazione e il focolare domestico. Pertanto anche in futuro dovrà godere della protezione

sociale e non potrà essere affidata soltanto alla ricerca di guadagno dei privati.

La politica della casa, la politica edilizia e la politica fondiaria devono rapidamente porre rimedio alla mancanza di abitazioni. L'edilizia abitativa sociale va incoraggiata. L'obiettivo sociale deve influire sul canone d'affitto. La speculazione sui terreni deve essere impedita, mentre vanno prelevati i guadagni ingiustificati ricavati dalla vendita di terreni.

Donna, famiglia, giovani

La parità della donna deve essere realizzata sul piano giuridico, sociale ed economico. Alla donna devono essere offerte le stesse possibilità di educazione e istruzione, di scelta ed esercizio della professione e di retribuzione offerte all'uomo. La parità non deve far perdere di vista le peculiarità psichiche e biologiche della donna. Il lavoro domestico deve essere considerato lavoro professionale. Casalinghe e madri necessitano di speciale assistenza. Le madri di bambini in età prescolare e scolare non devono essere costrette a ricercare un guadagno per motivi economici.

Stato e società devono tutelare, agevolare e rafforzare la famiglia. Nella protezione materiale della famiglia è insito il riconoscimento dei suoi valori ideali. La perequazione degli oneri familiari nel sistema tributario, l'assistenza alla maternità e gli assegni familiari devo-no tutelare efficacemente la famiglia.

I giovani devono essere messi in grado di controllare autonoma-mente la propria vita e di abituarsi alla responsabilità che in futuro dovranno assumere nei confronti della collettività. Allo Stato e alla società spetta pertanto il compito di rafforzare il potere educativo della famiglia, di costituirne un complemento in quei campi in cui il suo potere viene meno e di prenderne il posto in caso di necessità. Lo sviluppo delle capacità professionali del giovane richiede un sistema di sussidi per l'educazione e la formazione professionale.

La tutela del lavoro dei minori deve essere conformata allo sviluppo delle condizioni sociali ed alle esperienze pedagogiche. Se i giovani vengono educati per tempo alla cooperazione ed alla corresponsabilità si svilupperanno in una società democratica, divenendo avveduti ed energici cittadini. L'attuazione del diritto all'istruzione e all'assistenza allo sviluppo della personalità deve essere garantita da una avanzata legge per i giovani. In tutte le sfere della vita che concernono l'educazione, la promozione e la protezione della gioventù il bene dei giovani dovrà avere la priorità su ogni altra considerazione.

La vita culturale

Le forze creative dell'uomo devono potersi sviluppare liberamente in una vita culturale varia e riccamente articolata. La politica culturale dello Stato deve incoraggiare e promuovere quelle forze che vogliono rendersi attive culturalmente. Lo Stato deve proteggere tutti i cittadini da quei gruppi di potere e di interessi che vogliono utilizzare la vita intellettuale e culturale per i propri fini.

Religione e Chiesa. Solo una reciproca tolleranza, che ci induca a vedere in chi professa un'altra fede e un'altra opinione un essere umano di uguale dignità, meritevole quindi di rispetto, fornisce una solida base su cui si può sviluppare una convivenza feconda sotto il profilo umano e politico.

Il socialismo non è un surrogato della religione. Il partito socialdemocratico rispetta le Chiese e le comunità religiose, il loro ufficio specifico e la loro autonomia; e favorevole alla loro tutela giuridico-statale.

Il partito socialdemocratico è sempre pronto ad una collaborazione con le Chiese e con le comunità religiose secondo un rapporto di libera partecipazione. Accoglie con favore la posizione di quanti, muovendo dal loro vincolo religioso e andando al di là di esso, si sentano impegnati ad agire sul piano sociale e ad assumere la propria responsabilità nella società.

È necessario garantire la libertà di pensiero, di fede, di coscienza e la libertà di manifestarle. Non si deve abusare di una propaganda religiosa o ideologica per fini di partito o per scopi antidemocratici.

La scuola. Educazione ed istruzione devono dare a tutti la possibilità di sviluppare liberamente il proprio talento e le proprie capacità; devono rafforzarsi contro le tendenze conformistiche del nostro tempo. Conoscenza e acquisizione dei valori culturali della tradizione da una parte, dimestichezza con le forze che formano la vita sociale del presente dall'altra, sono le basi su cui si costruisce un pensiero indipendente e un libero giudizio. Nelle scuole, nelle università e nelle accademie i giovani dovranno ricevere un'istruzione comune nello spirito del rispetto reciproco; essi dovranno essere educati alla libertà, all'autonomia, alla coscienza della responsabilità che dovranno assumere nella società, e dovranno essere guidati verso gli ideali della democrazia e dell'intesa tra i popoli, al fine di raggiunge-re nella nostra società, multiforme per convinzioni ideologiche e gerarchie di valori, un modo di pensare ed un atteggiamento aperti alla comprensione, alla tolleranza e alla disponibilità all'aiuto. Per questo e necessario che nei programmi di tutte le scuole venga presa in adeguata considerazione l'educazione civica. Educazione musica-le e applicazioni tecniche devono avere nell'ambito dell'istruzione grande importanza. Stato e società hanno il dovere di far sf che tutta la popolazione acquisti dimestichezza con l'arte e con la creazione artistica.

Stato e società devono promuovere lo sport e l'educazione fisica, che giovano alla salute dell'individuo e sono essenziali per la formazione dello spirito di solidarietà. È necessario sviluppare in tutte le scuole la collaborazione dei genitori alla formazione scolastica e la partecipazione degli studenti alla gestione della scuola. L'organizzazione scolastica e i programmi devono essere tali da consentire lo sviluppo di tutte le capacità in ogni stadio evolutivo. Lo studente capace e meritevole deve avere sempre la possibilità di accedere ai gradi più elevati degli studi. La frequenza di tutte le

scuole pubbliche e di tutte le istituzioni statali di alta cultura, università e accademie, deve essere gratuita; gratuiti devono essere anche i materiali didattici.

L'istruzione obbligatoria per tutti deve avere la durata di dieci anni. Le scuole professionali devono servire non solo all'educazione ed alla formazione professionale, ma anche alla cultura generale ed all'educazione civica. Devono essere aperti nuovi accessi all'università. Poiché il primo ciclo di studi, costituito dalla scuola primaria e secondaria, non può dischiudere tutte le capacità e tutti i talenti, oc-corre create nuove possibilità per ottenere la maturità con il secondo ciclo di studi attraverso il lavoro professionale, le scuole d'avvia-mento professionale e gli istituti di formazione specifica.

Tutti gli insegnanti devono aver ricevuto un'istruzione universitaria. Una buona organizzazione scolastica richiede la presenza di educatori che sappiano confrontarsi con tutti i problemi del loro tempo.

La scienza. Ricerca scientifica e insegnamento devono essere liberi. I risultati conseguiti devono essere resi pubblici. Per la ricerca e l'insegnamento devono essere stanziati sufficienti fondi pubblici.

Lo Stato deve provvedere a che i risultati della ricerca scientifica non vengano utilizzati a danno dell'umanità.

Un autonomo consiglio di ricerca, sotto la propria responsabilità, deve aiutare i ricercatori a porre e a risolvere i problemi urgenti che di volta in volta si presentano. In tutti i campi scientifici, nessuno escluso, gli studiosi devono essere incoraggiati alla ricerca e all'insegnamento.

Per eliminare i problemi politici, umani e sociali della società industriale in via di sviluppo e per difendere al suo interno la libertà umana, è necessario sviluppare e approfondire le scienze umane e sociali. In esse devono essere investite le stesse energie che vengono impiegate per lo sviluppo delle scienze e della tecnica.

Le istituzioni culturali mantengono la loro libertà e la loro autonomia.

Tuttavia non possono rimanere isolate dal resto della realtà sociale e dovrebbero pertanto collaborare con altre istituzioni della società democratica, in particolare con gli istituti di istruzione degli adulti.

Ampie agevolazioni devono garantire agli studenti la formazione scientifica. A tutti gli studenti deve essere fornita una cultura di base nelle scienze politiche e sociali. Una moderna istruzione degli adulti deve dare la possibilità, anche dopo la conclusione della scuola, di acquisire ed approfondire il sapere, la facoltà di giudizio e le capacità indispensabili per poter operare in modo corresponsabile all'inter-no di uno Stato democratico.

L'arte. Alla creazione artistica deve essere accordata piena libertà. Stato e comuni sono tenuti a fornire i mezzi idonei a favorire e promuovere Parte figurativa e a trasmettere i valori culturali prodotti da tutti i campi artistici. Non si possono porre limiti allo sviluppo dell'arte, ne attraverso la regolamentazione, ne tantomeno con la censura.

La comunità internazionale

Il compito più importante e più urgente è mantenere la pace e assicurare la libertà.

Il socialismo democratico è sempre stato animato dall'idea della cooperazione e della solidarietà internazionale. In un'epoca caratterizzata dall'intreccio internazionale di tutti gli interessi e le relazioni, nessun popolo può più risolvere per proprio conto i problemi politici, economici, sociali e culturali. Il Partito socialdemocratico tedesco è convinto che i compiti culturali, economici, giuridici e militari della politica tedesca debbano essere risolti in stretto collegamento con gli altri popoli.

È indispensabile intrattenere rapporti diplomatici e commerciali con tutte le nazioni, a prescindere dal sistema di governo e dalla struttura della società. La pace, di cui si fa garante un'organizzazione mondiale, deve essere assicurata da tribunali arbitrali internazionali, dai trattati, dal diritto

all'autodeterminazione e dalla equiparazione dei diritti di tutti i popoli, dall'inviolabilità dei territori nazionali e da una politica di non intervento negli affari degli altri paesi.

Le Nazioni Unite devono rifarsi all'idea ispiratrice dell'organizzazione mondiale. I principi delle Nazioni Unite devono essere vincolanti per tutti. È indispensabile un diritto dei popoli in sintonia con i diritti dell'uomo proclamati dalle Nazioni Unite. La Spd difende il diritto di tutti gli uomini alla propria patria, al proprio carattere nazionale, alla propria lingua e cultura. Un passo avanti sulla via del disarmo generale e verso la distensione dei rapporti internazionali è rappresentato dalla creazione, nell'ambito delle Nazioni Unite, di sistemi di sicurezza territoriali. La Germania riunita deve diventare membro, con tutti i diritti e i doveri, di un sistema di sicurezza europeo. Lo sviluppo economico sollecita una cooperazione degli Stati europei. La Spd approva questa cooperazione, che deve giovare soprattutto al progresso economico e sociale. Comunità sovranazionali, delimitate territorialmente, non devono portare ad una chiusura nei confronti del mondo esterno. I presupposti della convivenza pacifica sono la cooperazione fondata sulla parità di diritti di tutti i popoli e un commercio mondiale aperto a tutte le nazioni.

Gli Stati democratici devono dimostrare la loro solidarietà soprattutto nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Più della metà della popolazione mondiale vive ancora in estrema miseria e ignoranza. Finché la ricchezza mondiale non verrà ridistribuita e la produttività, nei paesi in via di sviluppo, non sarà considerevolmente aumentata, lo sviluppo democratico sarà compromesso e la pace minacciata. Tutti i popoli hanno il dovere di combattere la fame, la miseria, le calamità In uno sforzo comune. I paesi in via di sviluppo hanno diritto ad un aiuto generoso e disinteressato. Il loro sviluppo economico, sociale e culturale deve essere guidato ed ispirato dalle idee del socialismo democratico, perché questi popoli non siano nuovamente vittime dell'oppressione.

La nostra via

Il movimento socialista assolve un compito storico. All'inizio nasce come protesta spontanea e civile dei lavoratori salariati contro il sistema capitalistico. L'imponente sviluppo delle forze produttive, dovuto alla scienza e alla tecnica, arrecò ricchezza e potere ad una classe ristretta, mentre portò ai lavoratori salariati solo privazioni e miseria. Abolire i privilegi delle classi dominanti e dare a tutti gli uomini libertà, giustizia e benessere: questo era e questo è il senso del socialismo.

Nella loro lotta i lavoratori potevano contare solo su se stessi. La loro coscienza fu risvegliata dal riconoscimento della propria condizione, dalla ferma volontà di mutarla, dalla reciproca solidarietà nelle loro azioni e dai risultati tangibili della loro lotta.

Nel XIX e XX secolo il movimento operaio, nonostante pesanti insuccessi e non pochi errori, ha ottenuto il riconoscimento di molte rivendicazioni. Un tempo privo di diritti e di protezione, il proletario, che doveva ogni giorno faticare sedici ore per una paga di fame, ha ottenuto la giornata lavorativa di otto ore, la tutela del lavoro, l'assicurazione contro disoccupazione, malattia, invalidità e vecchiaia. Ha ottenuto il bando del lavoro minorile, del lavoro notturno per le donne, la protezione della gioventù e della maternità e le ferie retribuite. Si è conquistato la libertà di riunione, il diritto all'organizzazione sindacale, il diritto alla convenzione tariffaria e il diritto di sciopero. Attualmente sta per affermare il suo diritto alla cogestione. Quello che un tempo era semplice oggetto di sfruttamento della classe dominante occupa ora il posto che gli compete, come cittadino cui vengono riconosciuti uguali diritti e doveri.

In alcuni paesi europei i governi socialdemocratici hanno già gettato le fondamenta di una nuova società. Sicurezza sociale e democratizzazione dell'economia si diffondono in misura crescente.

Questi successi sono pietre miliari sul cammino del movimento operaio, segnato da tanti sacrifici. Con la sua liberazione il movimento operaio ha

giovato alla libertà di tutti gli uomini. Il partito socialdemocratico, da partito della classe operaia, è diventato partito popolare. Il suo obiettivo è quello di porre al servizio della libertà e della giustizia le forze sprigionatesi con la rivoluzione industriale e con la tecnicizzazione di tutte le sfere della vita. Quelle forze sociali che hanno costruito il mondo capitalistico non assolvono, nella nostra epoca, questo compito. La loro storia è costituita da un imponente progresso tecnico ed economico, ma anche da una catena di guerre devastatrici, di gigantesche disoccupazioni di massa, di inflazioni che hanno generato miseria e di insicurezza economica. Le vecchie forze si dimostrano incapaci di opporre alla brutale sfida dei comunisti il programma di un nuovo ordinamento fondato sulla libertà politica e personale e sull'autodeterminazione, sulla sicurezza economica e la giustizia sociale. Perciò non possono rispondere alla richiesta di aiuto e di solidarietà che proviene dagli Stati di nuova formazione che proprio adesso si stanno liberando dal giogo dello sfruttamento coloniale e vogliono partecipare al benessere del mondo, costruendo liberamente il loro futuro nazionale. Questi Stati resistono all'allettamento dei comunisti, che cercano di attirarli nella loro sfera di potere.

I comunisti soffocano completamente la libertà, violano i diritti umani e il diritto all'autodeterminazione, sia quello individuale che quello dei popoli. Al loro apparato di potere si oppongono oggi in misura crescente anche gli stessi cittadini dei paesi a regime comunista. Anche in questi paesi avvengono mutamenti, anche li cresce l'aspirazione alla libertà, che a lungo andare nessun potere riesce a soffocare completamente. Ma coloro che nei regimi comunisti detengono il potere lottano per la propria affermazione e, alle spalle dei loro popoli, costruiscono un potere economico e militare che diventa sempre più una minaccia per la libertà.

Pertanto la speranza del mondo sta in un ordinamento basato sui valori fondamentali del socialismo democratico, che vuole creare una società degna dell'uomo, libera dal bisogno e dalla paura, libera dalla guerra e

dall'oppressione, insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Tutti, uomini e donne, qui e in ogni altro paese della Terra, sono chiamati a lottare.

In Germania i socialisti si raccolgono nella Spd, che accoglie nelle sue file chiunque aderisca ai principi e alla richieste fondamentali del socialismo democratico.

Luigi Fossati, L'involuzione ideologica della socialdemocrazia tedesca, "Problemi del socialismo", a. II, novembre 1959, pp. 832-839

Il programma approvato dal Partito socialdemocratico tedesco nel recente Congresso straordinario tenuto a Bad Godesberg – che tanti e cosi vari spunti polemici ha suscitato in Germania dove già si assiste a un anticipato schieramento dei partiti in funzione delle elezioni del 1961 – non costituisce di per sé un fatto nuovo, ma piuttosto la conclusione, codificata stavolta con tutta ufficialità, di un processo di revisione ideologica e di involuzione politica che ha radici lontane nel tempo. Già all'atto della sua ricostituzione nel dopoguerra, infatti, la socialdemocrazia tedesca non era parsa in grado (nonostante gli incoraggiamenti del partito laburista che allora era al governo c che, nelle zone d'occupazione inglese in Germania, si era pronunciato per la attuazione di riforme di struttura) di superare le debolezze e le tragiche divisioni dell'epoca weimariana. Anche se la rottura fra gli ex-alleati contro il nazismo e le manifestazioni della "guerra fredda", che in Germania vennero esasperate fino a far temere possibile un conflitto all'epoca del blocco di Berlino, furono le cause prime che imposero – nel generale allineamento della socialdemocrazia europea su posizioni "occidentali" – una rinuncia o una modifica alle attuazioni e ai programmi della Sozialdemokratische Partei Deutschlands, è evidente che la struttura stessa del partito andava modificandosi nella accettazione della

restaurazione economica (e politica) della Germania, in funzione anticomunista e anti-Unione Sovietica. La preoccupazione di Schumacher di inserire la socialdemocrazia nel novero delle cosiddette *forze nazionali* (preoccupazione che evidentemente risentiva dei pregiudizi c dei timori tradizionali della borghesia e del capitalismo tedeschi) indusse fin d'allora il partito a impegnarsi per una ripresa economica della Germania, pur conservando intatte le vecchie Strutture, che avevano portato la Repubblica di Weimar alla crisi e Hitler al potere. Ma ciò che ancora di vivo e di determinante c'era nella azione politica di Schumacher – che contrastò con molta decisione le pretese di monopolio del partito democristiana e di Adenauer – fu attenuato dai suoi successori alla direzione socialdemocratica.[24]

L'opposizione fondamentale dei socialdemocratici alle direttive economiche della ricostruzione tedesca (il neoliberismo del ministro Erhard) che mai era uscita da un vago contrasto di principio, senza cioè indicare un programma di riforme precise e di pianificazione, si trovò sostanzialmente svuotata di ogni presa sulla opinione pubblica allorché, sull'onda della congiuntura coreana e grazie agli aiuti di capitale americano, il "miracolo" economico della Germania, sconfitta in guerra ma vincitrice della pace, riuscì a dare risultati tangibili, Con un rapido elevamento delle di vita, con la eliminazione pressoché completa della disoccupazione c con il fiorire delle iniziative industriali.

L'*Aktionsprogramm* approvato nell'autunno del 1952, che rifletteva ancora, interamente, il pensiero di Schumacher sulle prospettive di sviluppo della Germania, costituì già un tentativo di compromesso fra la realtà della restaurazione economica e le pressioni del riformismo socialdemocratico. Era, come fu definito in un documento ufficiale, il tentativo di "correggere in senso socialista i metodi liberalismo", perciò mentre si cercava di attribuire parte del merito della ricostruzione tedesca alla socialdemocrazia, che ebbe responsabilità dirigenti prima ancora della costituzione del governo federale,

si insisteva sulla necessità di "conciliare" pianificazione e libera concorrenza, di socializzare le industrie-chiave (mentre già si profilavano i primi tentativi di ricostruzione dei trust, sia pure con cautele che vennero successivamente abbandonate) e di "inserire" i lavoratori nel controllo e nella direzione della vita economica con la introduzione del *Mitbesrimmungsrecht*, cioè del diritto di cogestione.

I risultati delle elezioni politiche federali del 1953 (7.944.943 voti ai socialdemocratici contro i 12.443.981 ai democristiani) e la creazione di una coalizione governativa con quei partiti (liberali, partito tedesco e partito dei profughi) che successivamente dovevano scindersi o essere assorbiti, gradualmente, dalla Christlische Demokratische Union, ebbero come risultato l'isolamento della socialdemocrazia sul piano parlamentare e la preclusione a qualsiasi possibilità di partecipazione governativa. La situazione non è mutata neppure nelle elezioni del settembre 1957, che però hanno dimostrato la tendenza verso il sistema bipartitico nella Germania federale. Da dieci anni, insomma, la socialdemocrazia tedesca è costretta all'opposizione e le condizioni generali del paese (crescente espansione commerciale e aumento della produzione, se si fa eccezione dei sintomi di crisi nell'industria carbonifera) sono tali da far apparire improbabile un rovesciamento delle posizioni dei partiti come conseguenza della "ricerca" di nuovi indirizzi politici.

Gli ultimi tre Congressi ordinari della SPD (nel 1954 a Berlino quando ancora era cocente la delusione per la sconfitta elettorale e il giudizio sulla divisione della Germania era viziato da una troppo generica interpretazione della rivolta di Berlino est; nel 1956 a Monaco quando si assistette al primo delinearsi delle tendenze per una iniziativa di distensione mentre la corrente di destra del partito intervenne a togliere significato alle enunciazioni economiche; infine nel 1958 a Stoccarda, dove il contrasto fra le posizioni innovatrici in politica internazionale per inserire la Germania occidentale

nel dialogo fra Occidente e Oriente, e la spinta a destra in politica interna, con l'accettazione pura e semplice della realtà tedesca così come essa si è andata costituendo in questi anni di restaurazione, divenne clamorosa) sono state le tappe graduali di quell'opera di revisione dei principi, e di rinuncia della tradizione classista, che ha portato ora alla accettazione del nuovo programma di Bad Godesberg il quale rivela, nella genericità delle formulazioni e nel limite delle prospettive, la volontà di trasformare la socialdemocrazia tedesca in un partito popolare schieramento borghese. Sulla via del *welfare state*, la socialdemocrazia tedcsca ha rifiutato ogni richiamo al marxismo trascura, con la generica accusa di dogmatismo, ogni interpretazione classista e ogni indagine sulle strutture della Germania d'oggi, caratterizzata dalla preoccupante riconcentrazione dei trust e da una indiscriminata politica dei monopoli.

La tendenza di sinistra del partito, che pure al Congresso di Stoccarda aveva ottenuto una significativa affermazione con la nomina di Herbert Wehner (ex comunista del gruppo di emigrazione moscovita, che ruppe con lo stalinismo ma mantenne sempre una accentuata impostazione classista) alla vicepresidenza del partito, ha dovuto accettare un gravoso compromesso. Proprio Wehner, contro il quale era ed è in corso all'interno del partito una azione di isolamento da partc dei revisionisti, si è assunto il compito di rivalutare l'esperienza della Mitbestimmung (attuata soltanto in ristrette branche d'industria con risultati

modesti e con la conseguente burocratizzazione dei funzionari sindacali, e dei delegati operai, inseriti nei Consigli d'amministrazione) sostenendo che il principio della codecisone deve uscire dalla routine per diventare l'obiettivo di un nuovo ordinamento della economia nelle prospettive d'azione socialdemocratica.[25]

Quale l'obiettivo immediato che ha portato la socialdemocrazia tedesca alla approvazione del programma di Bad Godesberg? Certo quello di inserirsi, senza diffidenze classistiche, nella preparazione elettorale (il partito

intende preparare anche un “programma di governo” e costituire un governo ombra sul tipo dei laburisti inglesi) per riuscire a raccogliere nuove adesioni fra il ceto medio c i contadini. Nelle tre consultazioni elettorali del 1949, 1953 c 1957 la socialdemocrazia tedesca non ha potuto ottenere più del 31,8 per cento dei voti: quella che in linguaggio di partito è stata ormai chiamata, appunto, “la clausola del trenta per cento” rischia di diventare una minaccia per il futuro della socialdemocrazia dato l’ulteriore sgretolamento dei gruppi politici minori, presumibilmente a vantaggio della democrazia cristiana. La possibilità di raccogliere nuove adesioni è Stata quindi condizionata dalla maggioranza della direzione (dove, accanto ad Ollenhauer, sono molti i rappresentanti della tendenza rigidamente revisionista) ad una nuova impostazione programmatica che, trascurando le lotte classiste e le derivazioni dottrinarie della socialdemocrazia tedesca, puntasse su una formula moderna di partito che potesse suggellare un armistizio con il neoliberismo di Erhard, accettare l’economia di mercato, c proporre una alternativa di politica estera senza però aver la pretesa di mutare nulla di quanto è avvenuto nello sviluppo della Germania in questi quindici anni.

Il processo di trasformazione della socialdemocrazia tedesca è stato accelerato nel corso dell’ultimo anno. Ancora al Congresso di Stoccarda, infatti, nella primavera del 1958, poteva essere approvata una mozione di biasimo a quegli esponenti del partito (proprio i più accesi riformatori, fra cui Carlo Schmid e Heinrich Deist) che nel corso della campagna elettorale s’erano pronunciati contro la socializzazione delle industrie-chiave. Ora invece la tesi, sia pure flebilmente ritenuta erronea, è diventata patrimonio dell’intero partito attraverso il nuovo programma. Il progetto di programma che fu reso noto in occasione di quel Congresso,[26] anche se ispirato agli stessi fini di correzione politica cui è giunto il programma approvato a Bad Godesberg, si scostava da questo ultimo per il tentativo di inquadrare, con una più approfondita argomentazione, la svolta socialdemocratica. Persisteva, almeno, l’impegno di un’analisi, sia pure discutibile, che invece il

programma di Bad Godesberg trascura completamente sostituendola con facili formulazioni di carattere propagandistico. Un esempio, in proposito, è sintomatico. Il primo progetto conteneva, nella sua conclusione, una scelta fra quelli che venivano definiti due "pericoli": l'accettazione delle strutture economico politiche del capitalismo o la socializzazione burocratica c l'industrializzazione a tappe forzate, in cui veniva identificata la realtà comunista. "Scopo del socialismo – diceva il progetto – è la creazione di una società senza privilegi di classe nel rispetto della libertà che il mondo capitalista non può garantire senza sacrificare la sua stessa esistenza Nel testo definitivo del programma approvato a Bad Godesberg il rifiuto e la condanna dell'esperienza comunista sono operati con sbrigativa superficialità c nella valutazione dei progressi compiuti dal movimento operaio nel corso di un secolo, viene semplicemente trascurata l'esperienza della rivoluzione d Ottobre. Dal progetto dell'aprile 1958 a quello del settembre 1959 la sostanza e le formulazioni programmatiche sono state mutate e più palese è diventata l'accettazione dello sviluppo economico tedesco in senso liberista c la rinuncia a qualsiasi critica della restaurazione politico-economica attuata in Germania occidentale.

Per redigere il testo del programma presentato al Congresso, la direzione del partito socialdemocratico aveva chiamato a collaborare Benedikt Kautsky, teorico ufficiale del partito socialdemocratico austriaco e autore, in gran parte, di quel programma del partito socialista austriaco che era stato approvato, non senza resistenze, lo scorso anno. L'accostamento, anzi, fra i due programmi politico-ideologici dei partiti socialdemocratici austriaco e tedesco, pur consacrando entrambi la stessa evoluzione riformistica l'abbandono del classismo, consente di rilevare che mentre durante il dibattito in Austria si era potuto delineare uno schieramento della sinistra del partito (e dei sindacalisti) che ottenne la introduzione di talune modifiche, in Germania invece il dibattito preparatorio ha registrato un allineamento quasi completo della sinistra sulle posizioni della maggioranza

(lo stesso Herbert Wehner è intervenuto nel dibattito precongressuale per appoggiare il progetto, nella sua approssimativa formulazione).

Già il preambolo del nuovo programma ("il partito socialdemocratico è il partito della libertà di pensiero", "liberti e giustizia non possono essere assicurate soltanto attraverso le istituzioni", "i socialisti aspirano a una società nella quale ogni uomo possa sviluppare nella libertà la sua personalità libertà", "giustizia e solidarietà sono i fondamenti della volontà socialista", "il socialismo democratico, che in Europa è radicato con l'etica cristiana, con l'umanesimo e con la filosofia classica, non vuole rivelare alcuna verità definitiva") rivela la preoccupazione – nella genericità delle enunciazioni – di evitare qualsiasi impegno od obiettivo di classe, e financo l'uso della parola classe e "classe operaia". Sembra di ascoltare il linguaggio di liberali aperti a certe esigenze moderne, più che quello di socialisti.

L'accettazione della libertà di mercato e della libera iniziativa degli imprenditori è completa: e la socializzazione delle industrie chiave come prospettiva di azione del partito viene scartata con un "distinguo" che si affida all'eventuale potere dei pubblici controlli non specificati nella loro forma, ma che dovrebbero comunque, laddove è necessario, impedire un abuso di forza nel campo economico. Il correttivo proposto dai socialdemocratici tedeschi, che potrebbe essere uno stimolo di progresso in un paese con diverse strutture, risulta però inadeguato alla Germania Occidentale dove il processo di riconcentrazione dei monopoli del periodo hitleriano è ormai concluso (nonostante due leggi: una delle autorità d'occupazione, caduta presto in prescrizione, e una dello Stato federale tedesco) e dove gli stessi monopoli si trovano oggi e politica – che supera in possesso di una forza economica – di gran lunga quella del pre-nazismo. Ciononostante il vice presidente partito, von Knoeringen, ha sostenuto contro chi criticava il programma economico (ed è su questa parte del programma che si è avuto il maggior numero di oppositori) che

democratizzare la vita economica sarebbe più importante della socializzazione. Con quali mezzi, d'altra parte, i socialdemocratici intendano democratizzare la vita economica è presto detto: politica fiscale, controllo degli investimenti e allargamento della esperienza della *Mitbestimmung*.

Il rifiuto del richiamo al marxismo (il carattere marxista del partito – ha detto Ollenhauer – era servito agli avversari per un tentativo di diffamazione), la insistenza con cui vengono ribaditi i principi di "reciproca tolleranza" fra partito e Chiesa (con l'intento evidente di aumentare i consensi fra il clero evangelico c di attenuare il massiccio appoggio concesso dalla Chiesa cattolica al partito di Adenauer), la scrupolosa accettazione degli obblighi militari assunti dalla Germania (pur con la riserva di un inserimento dell'occidente tedesco in una zona europea di distensione c di armamenti controllati), sono altrettanti punti del nuovo programma socialdemocratico che rivelano la determinante preoccupazione elettorale del partito di uscire dall'opposizione e di evitare giudizi e atteggiamenti che possano precludere intese e comunità di iniziative con altri raggruppamenti.

Al sacrificio e alla rinuncia sul terreno dei principi, si accomuna la riconferma delle già note posizioni socialdemocratiche in politica estera, e cioè l'impegno per una più intensa azione diplomatica senza discriminazioni verso l'oriente europeo, l'appoggio alle iniziative: graduali per la creazione di un patto di sicurezza collettiva in Europa e gli aiuti ai paesi sottosviluppati ed cX coloniali. Ma anche l'argomento riunificazione della Germania non è affrontato se non con affermazioni generiche, mentre proprio il problema dei rapporti con la Germania orientale (e la valutazione e il mantenimento delle riforme di struttura che in essa sono state attuate) sembra sempre più essenziale per sviluppare una intesa, pur nella differenza di regimi.

Ma come il dibattito precongressuale non aveva riserbato sorprese, neppure gli interventi al Congresso di Bad Godesberg hanno potuto affrontare in profondità il problema delle prospettive e delle rinunce

socialdemocratiche. Il preventivo accordo fra dirigenti ha gettato un velo di Ottimismo anche sui punti programmatici dove più evidente, e più motivata, è la divergenza fra gli aderenti al partito. Ha detto uno dei pochi oppositori del programma socialdemocratico, il sindacalista Birkelbach: "Questo programma è un frammento, manca di prospettive, poiché non vengono delineate le contraddizioni del nostro tempo e le tendenze di sviluppo". Nel corso del dibattito precongressuale il professor Abendroth aveva definito "programma della rassegnazione" le proposte della presidenza, sostanzialmente accettate a Bad Godesberg. Un altro delegato, il berlinese Werner Stein, non ha potuto che constatare, con amarezza, come le nuove affermazioni programmatiche della socialdemocrazia siano più moderate ancora di quelle contenute nel programma iniziale (il programma di Ahlen) della CDU.

[24] Rimandiamo, per un completo esame dello sviluppo della socialdemocrazia tedesca nel dopoguerra, al saggio di Enzo Collotti, *Insufficienze programmatiche e prospettive future della socialdemocrazia tedesca*, "Problemi del socialismo", 7-8, 1959.

[25] "Die Quelle", novembre 1959.

[26] *Entwurf zu einem Grundsatzprogramm*, Bonn, aprile 1958.

Hans-Jochen Vogel, Im Geiste Godesbergs. Zur Funktion des Entwurfs des Orientierungsrahmens, „Die Neue Gesellschaft“ 4, April 1975, pp. 275-278

I. Il progetto di *Orientierungsrahmen* (Quadri di orientamento) ha provocato un vivace dibattito. Le questioni di contenuto e di metodologia giocano un ruolo in questo senso. Ma solleva anche la questione di quale funzione ha effettivamente questo testo e a quale obiettivo sia effettivamente funzionale. Alcuni pensano che il testo non fornisca risposte ai problemi concreti e attuali che riguardano adesso la nostra popolazione. Anche le previsioni su cui si basa sono incerte e difficilmente sostenibili anche a breve termine.

Non condivido queste opinioni. Certamente, *Orientierungsrahmen* non può essere una tabella di marcia politica dettagliata per i prossimi 10 anni. Ma fornisce un orientamento per la politica socialista; mostra ciò che sembra importante per loro e ciò che sembra meno importante per loro. Sostanzia il cambiamento in maniera concreta che ogni elettore svolge con il suo voto. E questo è molto (…).

Ma questo è solo uno dei compiti che *Orientierungsrahmen* svolge. Un altro, non meno importante, riguarda il processo di auto-conoscenza del partito dopo una fase in cui la diversità di opinioni, anzi la formazione di gruppi di tendenze, aveva progredito più che mai dal 1945 (…). L’approvazione unanime del testo da parte della Commissione e anche dalla Presidenza del partito è certamente un risultato significativo in questo senso.

II. Il programma di Bad Godesberg è stato una svolta profonda nella storia politica, ma ancora di più nella storia teorica e ideale del nostro partito. Non tutti noi ne siamo consapevoli. Alcuni – soprattutto quelli che si sono uniti a noi negli anni dopo il 1968 – hanno pensato e pensano ancora che fosse un documento tattico, una sorta di manovra elettorale sovradimensionata. Non lo è. Al contrario, ci ha dato nuova fiducia nelle diverse fasce dell'elettorato perché ha significato un passo avanti in termini di contenuti, perché ha tratto insegnamento da Weimar e dalle esperienze con i sistemi di violenza fascista e comunista-stalinista, perché ha messo il passato a riposo e ha aperto nuove porte. Peter von Oertzen ha ragione quando afferma nella sua tesi n. 34 che il Programma di Bad Godesberg contiene "decisioni politiche di base che non sono chiaramente affrontate nei 'valori fondamentali' e nelle 'esigenze fondamentali'". Queste decisioni strutturali sono state discusse anche nel partito e in pubblico al momento dell'adozione del programma di Bad Godesberg; esse sono state incluse nelle decisioni relative a questo programma e hanno contribuito a trasformare la natura della SPD. Anche se la formulazione del programma di Bad Godesberg non è stata formalmente toccata, chiunque cambierà le linee in esso contenute, contribuirà a trasformarla. Questo metterebbe in discussione il partito e inevitabilmente lo farebbe precipitare in una grave crisi. E questa dichiarazione è tanto più importante perché nel 1959 Peter von Oertzen era uno dei 16 delegati del congresso di partito che nel 1959 votarono contro il programma a causa di alcune di queste decisioni fondamentali.

Le più importanti di queste decisioni di base che ci hanno permesso di superare i programmi fondamentali precedenti, specialmente quelli di Erfurt e Heidelberg, sono certamente le seguenti:

1) Il passaggio dalla teoria unificata del partito marxista alla pluralità delle radici teoriche e l'abbandono della dottrina dell'unica contraddizione fondamentale.

2) La nuova definizione del socialismo come compito permanente e non

più come stato finale che avviene in maniera deterministica.

3) L'abolizione dell'equazione tra socialismo e socializzazione. Per il programma di Bad Godesberg, il trasferimento alla proprietà comune è solo uno dei tanti mezzi per essere impiegati dove un sano ordine di rapporti di potere economico non può essere garantito con altri mezzi.

4) L'allontanamento dai concetti convenzionali di società di classe e lotta di classe nel senso di superare la classe capitalista eliminando la proprietà privata dei mezzi di produzione.

5) L'impegno per il mercato, la concorrenza, la libera scelta dell'occupazione e dei consumi e la libera iniziativa imprenditoriale.

6) La nuova valutazione dello Stato, che non è più considerato come uno strumento nelle mani di una classe, ma è riconosciuto come un valore autonomo radicato nell'idea di diritto, a prescindere da tutti i suoi difetti.

In tutti questi punto, *Orientierungsrahmen* ha adottato pienamente le posizioni del di programma di Bad Godesberg e, nella maggior parte dei casi, le ha confermate e ulteriormente sviluppate.

1. Così, la pluralità delle ragioni e la diversità delle convinzioni religiose, filosofiche e scientifiche che portano all'affermazione dei valori morali comuni e degli obiettivi politici basati su di essi sono già sottolineate nel primo paragrafo (1.1). Nei paragrafi 1.3 e 1.4, l'ostacolo alla realizzazione della libertà, della giustizia e della solidarietà nella misura del possibile nelle circostanze date non è visto nella presunta contraddizione fondamentale tra produzione collettiva e appropriazione individuale, ma in una molteplicità di contraddizioni tra ciò che sarebbe oggettivamente possibile per gli esseri umani dal punto di vista economico, sociale, politico e spirituale, e ciò che essi fanno di queste possibilità nel loro comportamento.

2. L'affermazione che il socialismo è un compito permanente è presa letteralmente dal programma di Bad Godesberg nella sezione 1.1 come una citazione (una tecnica, per inciso, di cui il testo fa uso anche in altri passaggi particolarmente importanti). Al comma 1.8 dice, inoltre, con ogni auspicabile

chiarezza: “Il socialismo democratico non promette un paradiso terrestre e la soluzione di tutti i problemi umani, né è il progetto finito di un nuovo ordine sociale. Si tratta piuttosto di lottare, preservare e dimostrare se stessi in libertà, giustizia e solidarietà. Questa è la ragione più profonda per cui il socialismo è e rimarrà un compito permanente”. E nello stesso paragrafo si sottolinea all’inizio che l’impegno delle persone per l’autodeterminazione raggiunge limiti che, in linea di principio, non potrebbero essere superati. Questi limiti sono poi spiegati più dettagliatamente. Questo è il chiaro rifiuto della componente darwiniana, specialmente degli insegnamenti di Karl Kautsky.

3. Il programma di Bad Godesberg non considera più a priori la socializzazione generale come rimedio a tutti i danni sociali e soprattutto non più come sinonimo di socialismo. Più o meno socialismo – questa questione non è più decisa dal programma dopo la crescita delle industrie socializzate, ma dopo l’espansione o il restringimento della sfera della libertà umana e della giustizia nella convivenza umana.

In piena sintonia con ciò, *Orientierungsrahmen* afferma al comma 2.6.3: “Il trasferimento dei mezzi di produzione in proprietà comune può, in singoli casi, essere un mezzo indispensabile per affermare gli interessi della società nel suo complesso (…). Ma non dobbiamo soccombere all’autoinganno che con il mero trasferimento di alcune imprese o divisioni di imprese in proprietà comune si risolverebbero le questioni di una politica al servizio degli interessi della società nel suo complesso. Il cambiamento del titolo di proprietà non modifica il problema della mancanza di accordo tra le esigenze sociali e le decisioni autonome delle singole unità economiche, come dimostrano le esperienze di altri sistemi economici”.

Inoltre, al comma 1.6, anche lo smaltimento microeconomico dei mezzi di produzione viene costantemente descritto come ampiamente indispensabile. Il comma 2.6.6 respinge anche la nazionalizzazione delle banche per motivi tecnici, ma anche perché i problemi esistenti possono essere risolti con altri

mezzi.

4. La questione se la Repubblica Federale debba essere considerata come una società di classe e se gli scontri di interessi debbano essere qualificati come lotte di classe è stata recentemente oggetto di un rinnovato dibattito nel partito. *Orientierungsrahmen* risponde a questa domanda al comma 2.3.2 come segue: "La distribuzione del reddito e della ricchezza, così come la distribuzione delle opportunità di vita in parte connesse con essa, porta ancora a palesi ingiustizie. La straordinaria diversità di valutazione del lavoro nella nostra società crea costantemente nuovi conflitti, pregiudica la disponibilità ad assumersi le proprie responsabilità e promuove l'egoismo individuale e di gruppo. Maggiore è la disuguaglianza di partecipazione dei cittadini ai beni e ai servizi della nostra società, maggiori sono gli scontri di interessi che conoscono e meno comprensione e solidarietà sono possibili tra loro. In questo senso, la Repubblica Federale è rimasta una società di classe".

Le linee di confine dei gruppi di cui stiamo parlando attraversano il settore dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, dei dipendenti pubblici, delle piccole e medie imprese, ma non quella tra proprietari e non proprietari dei mezzi di produzione. Non sono quindi le classi tradizionali. Usare i termini conflitto di classe o società di classe per questa situazione è una questione di opportunità in cui almeno altrettante ragioni sono contrarie alla scelta dei termini in questione come, più in generale, contro di essa. L'affermazione del quadro di riferimento è coerente con quanto dichiarato nel programma di Bad Godesberg, che infatti non usa affatto i termini di società di classe e lotta di classe e parla di una classe dominante solo per quanto riguarda il tempo passato (...).

5. Le dichiarazioni del quadro di orientamento sul tema "mercato e governance" (comma 2.6) mostrano chiaramente le caratteristiche di un compromesso. Di conseguenza, da un lato, le carenze e le insufficienze del mercato (cfr. comma 2.6.1 e 2.6.2); dall'altro, i problemi degli strumenti di controllo statale. Entrambe le direzioni hanno, per così dire, scritto le

reciproche riserve nella mente dell'altro. Pertanto, alla domanda se in futuro avremo bisogno di più mercato o di maggiori guida non viene data una risposta alternativa, ma con una sola risposta oltre che con una sola risposta, e viene altrimenti trasferita alla pratica politica.

Ciò non cambia comunque il fatto che il mercato è riconosciuto quale strumento e persino descritto al paragrafo 1.6 come ampiamente indispensabile. E la frase del programma di Bad Godesberg "La libera scelta dei consumi e la libera scelta del lavoro sono fondamenta fondamentali, la libera concorrenza e la libera iniziativa imprenditoriale sono importanti sarà utilizzata per le misure di controllo degli investimenti" raffigura la linea guida.

6. la valutazione del progetto di orientamenti da parte dello Stato è espressa in più punti. Il comma 1.9 afferma molto chiaramente: "Per la democrazia sociale tedesca, lo stato costituzionale democratico della Legge fondamentale è una componente indispensabile dell'ordine politico del nostro paese. La difesa dell'ordine costituzionale democratico contro i tentativi di eliminarlo, ma anche contro il restringimento reazionario e la relativizzazione rivoluzionaria, è per esso un compito fondamentale (...). Per la democrazia sociale tedesca, lo stato di benessere democratico della Legge fondamentale è la base e il punto di partenza per l'ulteriore espansione della nostra società nel senso di socialismo democratico". Si afferma inoltre che lo Stato democratico costituzionale libero e democratico è più orientato verso i valori di libertà e autodeterminazione, giustizia e solidarietà (comma 1.6) e che l'azione dello Stato in una democrazia è legittimata dal consenso dell'elettorato e non è responsabile nei confronti del capitale (comma 2.4.4. fino alla fine). Altre figure testuali respingono la tesi dello stato come organo esecutivo delle leggi del capitalismo o come agente dei capitalisti monopolistici uniti (2.4.4), ma allo stesso tempo indicano le dipendenze esistenti delle possibilità di azione dello stato sulle strutture e sui servizi del settore economico (2.4.2).

Nel complesso, *Orientierungsrahmen* vede quindi lo Stato tanto quanto il programma di Bad Godesberg: cioè come strumento decisivo per preservare le libertà realizzate e per l'ulteriore sviluppo della società nel senso di valori fondamentali.

III. Il riferimento al programma di Bad Godesberg non può rispondere a tutte le domande. Soprattutto non quelle che non erano aggiornate al momento della sua adozione, e alcune delle quali non erano nemmeno note. Ciò rende ancora più positivo il fatto che *Orientierungsrahmen* prenda posizione su una serie di questioni di questo tipo, creando così chiarezza.

Ciò vale, ad esempio, per il problema della cosiddetta doppia strategia. Qui abbiamo una doppia strategia. Il conflitto tra la base del partito e i suoi rappresentanti è chiaramente respinto (comma 3.1.2 fino alla fine). D'altra parte, un'approvazione è dato al lavoro di fiducia che cerca costantemente la comprensione e il sostegno alle politiche del partito all'interno della popolazione e, al contrario, identifica costantemente i problemi e le esigenze della popolazione e li introduce nella discussione e nel processo decisionale del partito.

Inoltre, il mandato imperativo è respinto nel senso di un mandato vincolante per i titolari di decisioni individuali della parte (Sezione 3.2.4). È piuttosto compito del partito determinare le direzioni e i principi su cui i titolari di cariche all'interno della SPD possano orientarsi. Nella sfera economica, il controllo degli investimenti diretti è respinto. La decisione finale di investimento responsabile deve - come dice il comma 2.6.5 del paragrafo 9 - rimanere entro il quadro stabilito dall'azienda. In particolare, un sistema di offerte di investimenti diretti è incompatibile con questo. Un rifiuto del controllo degli investimenti diretti si trova anche nei paragrafi 2.6.1 fino alla fine e 2.6.5 fino alla fine.

Le sezioni 2.3.1 e 2.5 del progetto dichiarano il loro impegno a favore di una crescita economica qualificata. Allo stesso tempo, la tesi della crescita zero è contraddetta. Secondo il punto 2.5.1, la soluzione ai problemi sociali

non può essere trovata abbandonando la crescita.

(…)

IV. Su questa base, *Orientierungsrahmen* sviluppa un concetto di riforma realistico. Su queste basi appare possibile anche un nuovo ampio consenso di tutte le forze della SPD, che vogliono tenere in grado la riforma del partito, la maggioranza e il governo. Una delle frasi chiave di questo consenso è contenuta nel paragrafo 2.3.4. Si legge: "È tanto più importante che la politica di riforma socialdemocratica sia rappresentata con sobrietà, evitando il radicalismo verbale e collegandolo ai bisogni concreti dei cittadini". Un concetto fondamentale, da tenere presente parola per parola.

Gian Enrico Rusconi, Bad Godesberg è un modello? "Il Mulino", a. XXVII, n. 266, novembre-dicembre 1979, pp. 920-942

1. Bad Godesberg sta diventando nel linguaggio politico una parola un po' mitica. Caricata dei più diversi significati, positivi o negativi a seconda di chi la usa, sta perdendo ogni reale riferimento al *Grundsatzprogramm* che la socialdemocrazia tedesca approvò, esattamente venti anni fa, in un congresso straordinario che prese nome dalla città in cui ebbe luogo. Ma in quel novembre 1919 nessuno poteva prevedere che una scelta programmatica sofferta e arrischiata insieme, teoricamente sprovveduta eppur tempestiva nel cogliere alcuni segni del tempo e per di più condizionata da peculiari problemi nazionali, potesse diventare un simbolo tra i più controversi della sinistra contemporanea. Bad Godesberg è per gli uni sinonimo di rinuncia del socialismo, per altri modello dell'unico socialismo possibile nella società industriale avanzata. E, da noi, è anche una esplicita sollecitazione al partito comunista per la sua modernizzazione.

Ma nel programma di Bad Godesberg non c'è alcuna articolata dottrina sul pluralismo partitico e istituzionale, nessuna filosofia della alternanza; lo stesso abbandono del marxismo non ha i termini che si aspetterebbe una certa pubblicistica italiana.

Bad Godesberg è la rottura dello stile programmatico della tradizione socialista e la fuoriuscita dagli stessi parametri classici del dibattito revisionistico. I nodi teorici che bloccano i grandi partiti operai e popolari

quando si pongono l'obiettivo di "riformare" il sistema, muovendosi democraticamente secondo le sue regole, sono tagliati alla radice. Dinanzi all'alternativa: conservazione della propria integrità ideale e sociale, a rischio di una perenne minorità politica, oppure accesso al governo a prezzo della ridefinizione della propria identità e ruolo politico, dinanzi a questa alternativa, la socialdemocrazia di Bad Godesberg sceglie la seconda strada. E nei vent'anni che separano dalla frustrata SPD di Erich Ollenhauer, chiusa nel ruolo di "opposizione costruttiva", chiusa nel ruolo di "opposizione costruttiva", il sicuro "partito di governo" di Willy Brandt e Helmut Schmidt, non c'è solo la modernizzazione organizzativa di un partito, il pieno riconoscimento della sua capacità di gestione dei meccanismi di funzionamento della società industriale, il crescente prestigio internazionale. C'è soprattutto il mutamento dei connotati di ciò che tradizionalmente si chiama socialismo, tramite la realizzazione di alcuni suoi contenuti materiali. Il socialismo è ora la combinazione di garantismo sociale e competenza di governo di una società complessa.

Questa formula dovrebbe chiarirsi nelle pagine seguenti. "Garantismo sociale" significa difesa e ampliamento istituzionale dei diritti acquisiti dai grandi gruppi sociali organizzati e loro estensione a tutti gli strati non privilegiati, nel quadro di uno "Stato sociale di diritto". Il partito socialdemocratico cessa di essere la rappresentanza politica di una classe – per quanto estesa e produttivamente essenziale – per diventare strumento di garanzia sociale per tutti i cittadini in quanto tali. La realizzazione dei valori di libertà, giustizia, solidarietà, che il socialismo tradizionale assegnava all'espansione di una classe generale, all'egemonia della sua cultura e delle sue espressioni organizzative, è ora demandata alla "competenza di governo" di un partito che sa gestire in modo "sociale" l'economia, le istituzioni politiche esistenti e soprattutto l'apparato di Stato. Il programma di Bad Godesberg è il supporto ideale di questa riformulazione del socialismo.

Non occorre grande acume per denunciare questa riformulazione come

un cedimento di fronte alla sostanza del sistema capitalistico, come una manipolazione del concetto stesso di riforma. È una esercitazione nella quale da noi si sono raggiunti raffinati livelli di critica – detto senza ironia. Eppure, dalla lettura di queste critiche si esce con una sensazione di sterilità rispetto a ciò che deve essere spiegato: perché un partito subisce una così profonda trasformazione nella sua identità socialista, conservando anzi accrescendo il suo consenso elettorale di milioni di lavoratori, operai, impiegati, intellettuali, esponenti dei ceti medi produttivi?

Naturalmente la risposta a questa domanda non può essere esaurita dalla esegesi di un testo programmatico. Il tracciato ideologico del programma non esaurisce mai l'identità del partito. In secondo luogo, questa identità è tanto più al sicuro quanto più ampio è l'arco delle iniziative pratiche che non entrano in contrasto con i principi programmatici. L'efficacia di un programma si misura nella capacità di mantenere al minimo la "dissonanza cognitiva" tra gli enunciati di principio e le operazioni pratiche, di volta in volta bisognose di giustificazione. In altre parole, il programma deve essere formulato (e quindi interpretato) nell'ottica di ciò che non dice e lascia fare, oltre che in ciò che impone e che quindi dice preventivamente. Non si tratta di una ricetta aggiornata di machiavellismo spicciolo, ma della razionalizzazione di come un partito politico in una società complessa possa conservare contemporaneamente coerenza di fini programmatici e capacità di iniziativa nel mutare delle circostanze.

Da questo punto di vista il programma di Bad Godesberg è esemplare. Quello che da più parti è denunciato come "vuoto teorico" non è semplicemente lo scotto da pagare per rimuovere sin dall'inizio le obiezioni degli avversari circa la presunta immaturità della socialdemocrazia a governare una società pluralista e secolarizzata, a causa del suo "dottrinarismo". Il programma si spinge in avanti sino a farsi formula organica della secolarizzazione della politica. "Il socialismo democratico – si legge nel primo capitolo del *Grundsatzprogramm* – non vuole annunciare

verità ultime: non per agnosticismo e neppure per indifferentismo, ma per rispetto delle scelte di fede dell'uomo, su cui contenuti non hanno da intervenire né il partito politico né lo Stato". Questa affermazione di principio non si limita a prendere sul serio quell'universalismo dei valori che è nelle pretese (per lo meno ideologiche) delle società democratiche avanzate. Sottintende anche la irresolubilità del rapporto tra i fini, definibili solo eticamente, e i mezzi per il loro raggiungimento, lasciati alla pragmaticità delle scelte contingenti. Il "vuoto teorico" è riempito dalla tensione etica tra fini e mezzi, che legittima il nuovo socialismo.

Si obietterà, naturalmente, che un conto è il rispetto delle opinioni, dei valori, la eticità dei fini, ecc., un altro è la consistenza dell'analisi teorica che sostiene l'azione politica di un partito. Ebbene, a questo proposito, la SPD, che per gran parte della sua storia secolare si è identificata con l'idea stessa di "socialismo scientifico", a Bad Godesberg diventa reticente. Il socialismo democratico "radicato in Europa nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica" rimane espresso in forme etiche; diffida dalle "visioni del mondo" vecchia maniera. Il suo unico criterio è "la libertà dello spirito".

2. Questa enfasi spiritualistica, accompagnata da una sostanziale reticenza teorica, è persino sospetta. In effetti diventa comprensibile storicamente quale contraccolpo all'espulsione del marxismo inteso (o frainteso) come visione del mondo (pseudo) scientifica, ideologicamente vincolante e mortificante nella pratica politica. Di più: si ha la surrettizia equiparazione tra marxismo e regimi comunisti dell'Europa orientale. L'anticomunismo politico è la vera leva dell'anti-marxismo ideologico di Bad Godesberg. Parlare quindi genericamente di abbandono del marxismo significa dire ben poco, se non se ne studiano più da vicino le circostanze e i motivi.

Per cominciare, non bisogna dimenticare che la SPD dell'immediato dopoguerra si riteneva marxista nello spirito della tradizione weimariana. Marxista era considerata la concezione classista della società e della storia; marxisti erano i progetti di riforma delle strutture economiche tramite la

socializzazione delle industrie-chiave, delle banche, ecc. e il controllo dello Stato sull'economia in una prospettiva di piano. L'accettazione leale del sistema politico democratico parlamentare non era affatto vissuta in contrasto con tali iniziative "marxiste" secondo la linea revisionistica della socialdemocrazia weimariana. Riconoscersi nel marxismo aveva anche il valore di una continuità morale e ideale con l'opposizione al nazismo, che in nome dell'anti-marxismo aveva distrutto la prima democrazia tedesca.

Tutto questo cambia – psicologicamente innanzitutto – negli anni della guerra fredda. La grande operazione di trasfer di aggressività collettiva contro il nuovo nemico esterno – l'Unione Sovietica – esaspera le differenze ideologiche con il comunismo, concretizzato nell'impopolare regime della zona di occupazione sovietica (poi Repubblica democratica tedesca). Il resto lo fa la sorprendente facilità con cui la ricostruzione e la ripresa economica dei settori occidentali danno soddisfazione alle richieste materiali di una classe operaia, le cui aspettative sono ancora ricalcate sulle esperienze della crisi degli anni '30, delle miserie del nazismo e della guerra. Solidamente attestata sulle posizioni difensive di un sindacato unitario apolitico, la classe operaia vede dipendere il successo delle proprie richieste dall'inserimento nel meccanismo dello sviluppo, apparentemente inarrestabile, anziché delle tradizionali forme di lotta. In effetti, dopo le lotte per il mantenimento dell'istituto della cogestione nel settore carbo-siderurgico, la conflittualità sindacale scende a livelli incredibilmente bassi rispetto agli standard dei paesi industriali. Parallelamente si estingue lentamente il "marxismo popolare" della base operaia, fatto di orgoglio di classe, di sicurezza nell'individuazione del "nemico di classe", di disponibilità alla lotta e alla mobilitazione anche extra-istituzionale; vengono meno le certezze sulla struttura della società e le sue leggi (che i compagni intellettuali sanno leggere in chiave "scientifica"), la sicurezza di poter cambiare in meglio la società. Negli uffici studi del partito e del sindacato il tema della "seconda rivoluzione industriale" sostituisce i vecchi teoremi sulla "crisi del

capitalismo" che appaiono sprovvisti di ogni credibilità. Motore della storia non è più l'antagonismo sociale, ma il progresso tecnico-industriale da imbrigliare in principi etico-universalistici. Il materialismo storico cede il posto ad una concezione tecnologica dello sviluppo.

Ma c'è un altro elemento di natura più specificatamente politica che spinge la SPD al mutamento. È l'impasse in cui si viene a trovare, alla fine degli anni '50, la sua politica sulla questione della riunificazione nazionale, sui problemi dell'integrazione economica europea, sul disarmo. La linea socialdemocratica non manca di coraggio e coerenza nell'insistere sulla priorità della riunificazione nazionale nel contesto di una visione neutralista dell'intera questione tedesca. Ma è in netto contrasto con la strategia degli Stati Uniti e dei suoi alleati europei. È una linea senza risorse politiche. D'altro canto la diffidenza vetero-socialista verso "l'Europa conservatrice, clericale, capitalista, cartellizzata" (l'Europa delle quattro "k" secondo la popolare definizione di Schumacher) non permette di capire la dinamica del miracolo economico, che diventa fiore all'occhiello della gestione cristiano-democratica. Lo spregiudicato occidentalismo di Adenauer, il successo economico propagandato con un'abile regia di opinione pubblica, spiazzano la socialdemocrazia. È costretta ad essere un elemento insostituibile di stabilità di un sistema, nel quale le è assegnato un ruolo di minorità politica, pur godendo del 30% dei suffragi.

Per rompere questa situazione in un sistema bipartitico immobile, giocato su una terza forza fissa (liberal), sono necessarie brusche manovre di linea. In effetti in tempi strettissimi la Direzione della SPD annuncia l'allineamento sulla politica europea, con l'abbandono degli ideali neutralisti e dell'antimilitarismo attivo.

È una grossa concessione agli strati popolari e di ceto medio, potenzialmente simpatizzanti della SPD, ma diffidenti del suo tiepido atlantismo, di cui fraintendono i motivi ideali. Da ora l'europeismo e l'atlantismo, divenuti punti fermi della politica esterna socialdemocratica,

agiscono come fattore di rinnovamento di immagine del partito e, una volta al governo, legittimano la ricerca di nuove intese con i paesi socialisti. L'originaria istanza pacifista, impossibilitata ad imporsi in un impatto diretto con l'elettorato, trova un surrogato nell'azione governativa dell'Ostpolitik.

Ma se la SPD vuol diventare centro di una nuova aggregazione politica che raccolga le forze progressiste senza dimensione di classe, scalzando la maggioranza della conservatrice CDU/CSU, deve operare una più drastica rifondazione. Siamo così a Bad Godesberg. Qui la tradizione socialista rimane oggetto di orgoglio, ma ne vengono tacitati i contenuti storicamente più qualificanti, primo fra tutti la lotta di classe. Una formale abiura del marxismo è superflua. Esso sarà tollerato come residuo subculturale della co-scienza operaia di base. Ma nel programma non c'è più menzione al marxismo di Marx, Engels, Bebel, Kautsky, Hilferding. Spariscono semplicemente i concetti di classe, capitalismo, lotta di classe relegati di sfuggita nell'excursus storico del capitolo finale a sottolinearne il carattere passatista. Nel programma di Bad Godesberg l'antagonismo che domina la società moderna è quello tra "grande economia" e "libertà" — cui corrisponde simmetricamente l'anagonismo con il comunismo, inteso esclusivamente come minaccia alla libertà. È una simmetria fasulla per la eterogeneità delle opposizioni; ma serve alla logica della "terza via" del programma. Grande economia e comunismo infatti incarnano la Macht, il dominio nella sua accezione repressiva e violenta in contrapposizione alla Freiheit, alla libertà.

Il cortocircuito tra comunismo e violenza politica, tipico da guerra fredda, brucia ogni ulteriore considerazione sul marxismo in senso storico preciso. Non ci sono dubbi che a Bad Godesberg la socialdemocrazia ripudia i principi stessi del marxismo. Essa rinuncia a dare fondamento scientifico all'azione politica in base alla scoperta di leggi di movimento della società capitalistica. Non conosce contraddizioni e conflitti risolutivi, disvelatori di una direzione di sviluppo su cui agire politicamente. I conflitti sono solo i

costi e le disfunzioni di una evoluzione sociale positiva. Il partito non si sente espressione di un Soggetto rivoluzionario, o comunque forgiatore di Storia in virtù di una collocazione socio-storica privilegiata. L'azione politica è sinonimo di un'accorta iniziativa istituzionale sostenuta da una solida e insostituibile competenza di governo, sia pure alla luce di postulati etici universali. La cancellazione del concetto di contraddizione (ovvero la sua riformulazione nei termini etici di ingiustizia) coincide con la implicita ammissione della capacità indefinita di sviluppo del sistema esistente. Il programma non entra criticamente nel merito delle ragioni di questa dinamica, in compenso avanza instancabilmente l'esigenza garantista e partecipazionista destinata ad ingabbiare, per cos dire, Io sviluppo in atto. Da qui la pragmatizzazione della politica, espressa nelle molte, spesso erratiche, osservazioni sull'economia, sul ruolo dello Stato per la governabilità del sistema, sulla insostituibilità del suo intervento.

Il risultato paradossale di questa impostazione è che l'interruzione dello sviluppo (nel biennio 1966/67 e dopo il 1974) non sarà percepita dai più come falsificazione delle tesi programmatiche. Al contrario sarà vista come la conferma della necessità del controllo dello Stato, secondo il Leitmotiv di Bad Godesberg. Nella concezione socialdemocratica non c'è più posto per un soggetto collettivo nel senso di una filosofia della storia materialistica. Va detto, senza troppi complimenti, che anche nei partiti contemporanei che si dicono marxisti il concetto di soggetto storico ha perduto la sua funzione conoscitiva, per esercitarne una retorico-perorativa. t diventato sinonimo enfatico di classe operaia organizzata. Rimane disponibile solo il concetto sociologico stretto di soggetto collettivo riferito ai molti, puntuali, empirici gruppi o classi sociali, di cui quella operaia è la più rilevante. In questa accezione all'idea di soggetto collettivo si associano atteggiamenti anti-istituzionali, variamenti articolati.

Nel programma di Bad Godesberg "soggetti" sono innanzitutto, se non esclusivamente, gli individui solidaristicamente organizzati nel partito o nel

sindacato in una logica di generale istituzionalizzazione di tutti i rapporti sociali. Il modello ideale di comunità è presentato nei termini radical-democratici di libertà, uguaglianza e solidarietà. La stessa emancipazione operaia non è legata alla condizione collettiva del proletariato, ma è attesa dalla attuazione di una "cittadinanza economica: il lavoratore da suddito dell'economia deve diventare cittadino dell'economia". Questo giacobinismo sociale (spuntato, beninteso, di ogni combattività spontanea) è il tentativo di creare una condizione di solidarismo e garantismo istituzionale, che renda superfluo ogni appello all'antagonismo, implicito nell'idea di soggetto collettivo, sia esso di matrice produttivistica o espressione di nuove domande sociali. Va da sé che in questa prospettiva il partito non si concepisce tanto come rappresentante di una classe sociale omogenea, quanto come luogo di convergenza di una pluralità di interessi sociali. Da qui la preminenza del suo ruolo di mediazione, che ha il suo culmine naturale nell'azione di governo.

3. Vediamo ora più da vicino i punti salienti del programma di Bad Godesberg. Esso si suddivide in otto capitoli, con paragrafi più o meno consistenti e numerosi. Si apre con l'enunciazione dei "valori fondamentali del socialismo"; seguono le "richieste di fondo per una società degna dell'uomo". Si ha quindi il capitolo sull'"ordinamento statale" seguito da quello concernente la "difesa del paese". Si apre poi il lungo capitolo sull'"ordinamento economico e sociale", suddiviso in paragrafi, dedicati rispettivamente al "costante incremento economico", "proprietà e potere", "distribuzione del reddito e della proprietà", "l'economia agricola", "i sindacati nell'economia", "la responsabilità sociale", "donna, famiglia, gioventù".. Il capitolo sulla "vita culturale" è suddiviso in "religione e chiesa", "la scuola", "la scienza", "l'arte". Dopo un brano dedicato alla "comunità internazionale", chiude un capitolo intitolato "la nostra via".

L'idea di democrazia che guida il programma non è legata a problemi di procedure o meccanismi istituzionali, ma è costantemente connotata in

termini di contenuto. Bad Godesberg è tutt'altro che un documento di ingegneria istituzionale: è una insistente evocazione di valori universali. "I socialisti aspirano ad una società in cui ogni uomo possa sviluppare in libertà la sua personalità e collaborare responsabilmente in quanto membro al servizio della comunità alla vita politica, economica, culturale dell'umanità". "Il socialismo si realizza solo con la democrazia, la democrazia si compie con il socialismo".

Se la democrazia è qualificata essenzialmente dalla libertà, nemici della democrazia sono la "grande economia" e i comunisti. Questi ultimi, richiamandosi a torto alla tradizione socialista, portano alla spaccatura della società per instaurare una dittatura totalitaria. Ma nemici della democrazia sono anche coloro che nell'economia pongono i loro interessi particolari al di sopra di quelli della comunità. "Nell'economia e nella società guidate dalla sete di guadagno e di potere sono in pericolo la democrazia, la sicurezza sociale, la libera personalità. Il socialismo democratico ha di mira quindi un nuovo ordine economico e sociale". Dobbiamo dire che proprio quest'ultima frase, così generica (neue Wirt-schafts- und Sozialordnung), sarà il punto d'appoggio e di giustificazione per la sinistra socialdemocratica nella richiesta di una più coerente e incisiva politica di riforme.

Due sono i requisiti e quindi le richieste per la creazione dí una società degna dell'uomo: il controllo democratico e pubblico del potere economico, e la libera espressione di ogni forma di vita economica, sociale e culturale. Particolarmente insistito è il motivo libertario di contro alla burocratizzazione, tecnicizzazione dell'esistenza moderna, anche se non si arriva mai a legittimare istanze extra o anti-istituzionali. Centrale è il discorso sullo Stato, definito con tre termini cumulativi: Staat, Sozialstaat, Kulturstaat. Il primo ha il valore di delimitazione nei confronti dei diritti dell'individuo: "lo Stato deve creare le premesse perché il singolo possa svilupparsi in libera autodeterminazione e responsabilità sociale". La qualifica di Sozialstaat integra in positivo questo concetto: "in quanto Stato

sociale deve prendersi cura della esistenza dei suoi cittadini per rendere possibile a ciascuno una responsabile autodeterminazione". (In altra parte del programma saranno elencate le domande concrete cui deve rispondere lo Stato sociale: dalla salute alla casa). Meno preciso, ma implicitamente più coinvolgente è il senso del Kulturstaat "che prende i suoi contenuti dalle forze sociali e serve lo spirito creativo degli uomini". Lo Stato, cioè, deve essere aperto agli stimoli e alle proposte della società civile. Si tratta di affermazioni dal tono sin troppo idealistico e libertario, che saranno integrate da più concrete indicazioni nella problematica economica. Prima di esaminare questa problematica dobbiamo constatare che nel capitolo sull'ordinamento statale si ha l'unico accenno diretto ed esplicito al sistema politico democratico. Dopo una premessa sulla salvaguardia dei diritti della minoranza, si legge: "governo e opposizione hanno compiti diversi di pari dignità; entrambi portano la responsabilità dello Stato. La SPD vuole conquistare la maggioranza del popolo in una competizione paritaria con gli altri partiti democratici, per formare Stato e società secondo le istanze del socialismo democratico". Il testo prosegue con altre brevi considerazioni di principio sulla separazione dei poteri, l'autonomia dei governi locali, la libertà di associazione. L'estrema concisione del discorso sul sistema politico potrà sorprendere chi — nell'ottica del dibattito italiano — si aspettava solenni dichiarazioni di pluralismo ed elaborate distinzioni di competenza tra rappresentanze politiche e rappresentanze sociali. Bad Godesberg esprime una sobria e rigorosa concezione istituzionalista, anche là dove il concetto di democrazia è esteso all'economia. Questa estensione, infatti, avviene in un ambito — in un recinto, starei per dire — strettamente delimitato rispetto alla democrazia politica. Si tratta di due dimensioni parallele, di due modi separati di attuare istituzionalmente l'idea di democrazia. Il partecipazionismo è promosso in tutti i settori della vita pubblica: sindacati, chiese, gruppi di interesse, associazioni culturali ecc. Ma la politica la fanno esclusivamente i partiti e gli organi istituzionali dello

Stato. Nel capitolo sull'ordinamento economico e sociale troviamo i principi generali della politica economica socialdemocratica che "sulla base di una moneta stabile, deve assicurare piena occupazione, accrescere la produttività economica, elevare il benessere generale". È una formulazione accettabile a tutti, ma disponibile a pari titolo ad un blando social-liberalismo quanto ad un energico interventismo neo-keynesiano. Anche qui il criterio è pragmatico, tanto più che la dinamica dello sviluppo economico sembra poggiare meno sulle regole del mercato, quanto su quelle della "seconda rivoluzione industriale". L'accento sul progresso industriale e tecnologico permette di eludere una presa di posizione diretta sulla struttura "capitalistica" dell'economia. Anche la questione della proprietà dei mezzi di produzione, da sottoporre al controllo pubblico, è affrontata in maniera indiretta. Il vero fuoco di interesse del testo programmatico è il ruolo dello Stato nell'economia. "La questione non è se nell'economia siano adeguati allo scopo disposizione e pianificazione, ma chi prende questa disposizione e a vantaggio di chi opera. A questa responsabilità per l'andamento dell'economia non può sottrarsi lo Stato. Esso è responsabile per una politica congiunturale capace di previsioni, ma deve limitarsi essenzialmente a metodi di intervento indiretto nell'economia". I limiti dell'interventismo statale sono segnati infatti dalla libera concorrenza, dalla libera iniziativa imprenditoriale, dall'autonomia d'azione delle associazioni operaie e padronali. "Il partito social-democratico riconosce il libero mercato, ovunque ci sia veramente concorrenza. Ma là dove i mercati giacciono sotto il predominio di un singolo e di gruppi, si rendono necessarie misure di varia natura per mantenere la libertà nell'economia. Concorrenza sintanto che è possibile, pianificazione quando è necessario". La proprietà privata, pertanto, sarà difesa e promossa sinché non ostacola un ordine sociale giusto, come può accadere con la crescente concentrazione economica. "Con il loro potere accresciuto da cartelli e associazioni, gli uomini che guidano la grande economia acquistano una influenza sullo Stato e sulla politica, che è

inconciliabile con i principi democratici. Essi usurpano il potere dello Stato. Il potere economico diventa potere politico". Il contenimento del potere delle grandi concentrazioni economiche è quindi uno dei traguardi principali della politica socialdemocratica. Sebbene con le trasformazioni tecnologiche e organizzative delle grandi imprese, la questione della proprietà sia diventata secondaria rispetto a quella del potere di controllo, "dove un sano ordine dei rapporti di potere economico non è garantito con altri mezzi, è opportuna e necessaria la proprietà collettiva"; sempre accompagnata dal decentramento e dall'auto-amministrazione democratica.

Infine, dal momento che l'economia di mercato da sola non assicura una equa distribuzione dei redditi e dei beni, questo obiettivo può essere raggiunto, oltre che con il già ricordato controllo delle "forze dominanti il mercato", tramite il controllo degli investimenti, l'attivazione della concorrenza grazie ad imprese pubbliche e una adeguata politica salariale. Anche se staccate da queste considerazioni da un paragrafo dedicato all'economia delle campagne, le tesi sul "sindacato nell'economia" forniscono ulteriori elementi alla filosofia economica di Bad Godesberg. I sindacati, infatti, si contrappongono alle "posizioni di comando" dei grandi imprenditori. Essi "lottano per una giusta quota degli utili del lavoro sociale a favore dei lavoratori e per il diritto alla cogestione nella vita economica e sociale". La democratizzazione dell'economia è l'obiettivo più qualificante dei sindacati. La democrazia esige la cogestione delle aziende e dell'intera economia. Il lavoratore da suddito dell'economia deve diventare cittadino dell'economia". La Mitbestimmung, già in atto nell'industria carbosiderurgica, è solo l'inizio del nuovo ordine economico.

Il programma conclude con un capitolo intitolato "la nostra via", che contiene rapidissimi cenni storici, dove si mescolano antiche parole e nuove razionalizzazioni. Il movimento socialista è fatto nascere come "protesta naturale e morale dei salariati contro il sistema capitalistico", che ha utilizzato a vantaggio di pochi il progresso delle forze produttive, promosso

dalla tecnica e dalla scienza. Nonostante passi indietro e gravi errori, il movimento operaio segna al suo attivo un itinerario di successi: "chi un tempo era il mero oggetto di sfruttamento della classe dominante, occupa oggi il suo posto di cittadino con riconosciuti uguali diritti e doveri". Sottacendo i mutamenti di strategia effettuati per raggiungere questi risultati, il testo porta l'attenzione (ancora una volta) sulle "forze scatenanti della rivoluzione industriale e la tecnicizzazione di tutti i settori della vita". Anzi è proprio di fronte a questi fenomeni che "le vecchie forze" sociali e politiche (del capitalismo, ma il testo non pronuncia questa parola) rivelano la loro incapacità di gestione. Sono persino incapaci di rispondere adeguatamente alla "brutale sfida comunista".

Così proprio alla fine del programma, si ha un durissimo attacco contro i comunisti che "calpestano i diritti umani e il diritto di autodeterminazione della persona e dei popoli". L'accusa si spinge sino a legittimare i moti di rivolta nei paesi retti da governi comunisti. Le ultime battute del programma di Bad Godesberg, che riprendono in positivo i motivi del socialismo democratico, non cancellano l'impressione della denuncia dell'autocrazia comunista "minaccia crescente della libertà".

4. Passiamo ora ad alcune osservazioni sulla funzione di Bad Godesberg per la strategia socialdemocratica degli anni '60 e primi anni '70. Se la peculiarità del Grundsatzprogramm è di esonerare il partito da ogni rigido vincolo ideologico e tattico, muta il senso stesso della sua "applicazione". Detto questo, credo sia sterile parlare di opportunismo o di manipolazione di un gruppo dirigente sulla testa dei militanti di base. È vero che verso la fine degli anni '50 matura una leadership di stile nuovo, attivista, moderna "all'americana"; ma questa stessa leadership, incarnata presso il grosso pubblico dalla figura di Brandt, riesce a rinsaldare e rinnovare rapporti di tipo nuovo con la base, senza spezzare bruscamente i vecchi canali organizzativi del partito.

È vero che il nuovo corso – approvato nel congresso straordinario del

1959 con 340 voti contro 16 – lascia nei quadri ampi margini di incertezza interpretativa e operativa, che verranno fuori vivacemente a partire dal dibattito sulla Grande Coalizione (1966). Ma anche allora non si tratterà del ripudio di Bad Godesberg, ma della sua interpretazione autentica. Da ultimo, non si può certo sottovalutare la severità delle misure disciplinari dei vertici del partito contro dissenzienti o critici interni troppo fastidiosi. La storia della SPD è fatta anche di espulsioni (e autoesclusioni) di decine e decine di intellettuali e militanti. Ma il fatto che, nonostante la violenza delle polemiche, la linea della Direzione non sia mai stata seriamente minacciata da scissioni interne o da movimenti di contestazione in grado di aggregare consistenti consensi di base, è un fatto che trascende l'abilità di manovra di un gruppo di vertice. Bad Godesberg non è un'operazione reversibile di un gruppo dirigente, ma la scelta di un partito.

Il rinnovamento di immagine e di forza competitiva della SPD negli anni '60, in coincidenza con una grave crisi interna della CDU/CSU, dopo l'uscita di scena di Adenauer e le difficoltà del governo Erhardt, porta ad una serie di successi elettorali. Già nel settembre 1961 la SPD tocca il 36,2%, con un guadagno del 4,4% rispetto al 1957; nel 1965 sale a 39,3%, nel 1969 a 42,7%. Il Genosse Trend – come viene scherzosamente chiamato il felice andamento elettorale – sembra la conferma della giustezza della linea di Bad Godesberg. Ma il sorpasso elettorale della CDU/CSU è ancora lontano: nel 1965 i cristiano-democratici sono al 47,6%, nel 1969 scendono solo al 46,1%. Occorre attendere il 1972 perché la SPD raggiunga il 45,8% di contro al 44,9 della CDU/CSU. E per governare sarà sempre necessaria la coalizione con i liberali.

Intanto la politica della socialdemocrazia, attenuando ulteriormente le iniziative di mobilitazione sociale, sembra ipnotizzata dalle tattiche elettoralistiche. La SPD è diventata un partito "piglia-tutto" o un partito di convergenza "piccolo borghese"?

Guardando alla composizione sociologica degli iscritti, si ha l'immagine di

un partito ancora saldamente raccolto attorno alla classe operaia sindacalizzata, anche se ampiamente rappresentativo dei ceti impiegatizi, funzionariali, intellettuali e, in misura minore, dei ceti medi produttivi. Ma l'identità di un partito è tanto poco determinata dalla sua struttura sociologica quanto poco dalla sua ideologia. Essa dipende anche dalla funzione esplicita o latente che svolge nel sistema politico. La risultante di questi fattori non è sintetizzabile in una formula o in una battuta.

Enunciate queste cautele, la definizione di Staatspartei, partito dello Stato, potrebbe essere la meno inadeguata. È una espressione poco gradita agli interessati perché coniata dai critici marxisti con connotazioni esclusivamente negative, come sinonimo di integrazione della SPD nei meccanismi statali di valorizzazione capitalistica. Credo tuttavia che le si possa attribuire un significato più consono al discorso fatto sinora. Un'articolazione diversa del senso di Staatspartei potrebbe sollecitare gli stessi critici marxisti quantomeno gli eurocomunisti – ad usare con tono, meno perentorio argomenti che suonano diversi se applicati alla strategia dell'eurocomunismo.

La SPD può dirsi "partito dello Stato" in quanto riconosce la insostituibilità e perfettibilità dello Stato democratico-parlamentare esistente, al cui interno sono garantiti i diritti elementari del-l'individuo e la possibilità di espansione di nuovi diritti sociali di partecipazione. È "partito dello Stato" in quanto, pur votato in stragrande maggioranza da lavoratori dipendenti, si fa interprete degli interessi di tutti gli strati sociali, sotto forma di un interesse generale perseguibile con la gestione dell'apparato istituzionale esistente. Le riforme sono fatte .nello Stato, e con lo Stato, non contro di esso. Ma nell'universo politico socialdemocratico lo Stato non esaurisce né assorbe la società civile; analogamente neppure il partito avanza pretese egemoniche sulla società civile o sulla cultura. Questa autolimitazione fa sì che l'orizzonte del partito tenda a coincidere con i parametri di autocomprensione della società esistente. La pragmatizzazione

della politica diventa strumentalità del partito in vista della soluzione di problemi di gestione dello statu quo. “Partito dello Stato” significa che la risorsa di cui dispone è l’accesso e la competenza di governo dell’apparato statale, rispetto al quale si atteggia in modo quasi tecnico. Il partito si presenta, al cittadino come l’unico intermediario per influire sugli apparati e meccanismi istituzionali che lo circondano, sia che ne auspichi o ne tema la presenza, sia che ne esiga la cogestione. E dal cittadino si aspetta sostanzialmente solo il consenso elettorale. La struttura del partito si adegua gradatamente a questa funzione quasi tecnica, spostando la sua spina dorsale dagli apparati organizzativi ereditati dal suo passato di “partito di massa”, ira minore, ai nuovi quadri di professionisti dell’amministrazione. L’identità tanto poco del partito non è determinata più dall’immagine sociologica di base, fatta di operai, colletti bianchi e ceti funzionariali, ma dalla natura dello scambio che si instaura tra i suoi sostenitori e la sua tori non è gestione (potenziale o reale) dello Stato. Suffragio elettorale contro competenza di governo: su questo meccanismo si rifonda la tesi, partito chance del nuovo socialismo.

Fattore decisivo di questo mutamento di identità e funzione ci marxisti del partito socialdemocratico è il rapporto con il sindacato. Del tutto indipendente sul piano organizzativo, culturale e tattico; depositario – più dello stesso partito – dei residui della tradizionale coscienza operaia di fabbrica, il sindacato domanda e riceve a del senso dalla SPD prestazioni strettamente connesse al suo ruolo di Staatspartei, dal quale eventualmente può prendere le distanze. Il garantismo sociale è la somma dei beni di scambio’ e la base di convergenza di due istituzioni formalmente e operativamente autonome.

Torniamo alle vicende interne della SPD. La formazione della Grande Coalizione con i cristiano-democratici nel 1966 è uno degli eventi più appassionatamente discussi nella SPD del dopoguerra. La Grande Coalizione passa contro il parere di un quinto dei ti sociali di membri della Direzione, di

quasi un terzo del gruppo parlamentare e di quasi la metà dei delegati del congresso di Norimberga, chiamato a pronunciarsi. Ma questa resistenza non è da intendersi (lo ripeto) come un ripudio di Bad Godesberg. La sinistra socialdemocratica conduce la sua battaglia contro la Grande Coalizione in Stato, non nome della "vera" Bad Godesberg, falsificata – a suo dire – dalla linea di "destra" del gruppo dirigente.

Nel biennio 1966/68 si registrano altri avvenimenti che alimentano il dibattito. Una acuta recessione economica segnala in modo palese la illusorietà di uno sviluppo economico indefinito e senza scosse, quale si poteva leggere tra le righe di Bad Godesberg. Gli strumenti convenzionali di intervento statale si rivelano insufficienti. Sul fronte sociale, la rivolta studentesca innesca processi di politicizzazione imprevisti che agitano il movimento sindacale, facendo circolare insieme a vecchi moduli ideologici nuove idee radicali. Non si potevano pensare circostanze più sfavorevoli per l'accesso al governo della SPD. Infatti si accusano presto sensibili regressi elettorali, sia pure locali, e calo di iscrizioni al partito. Ma l'eterogeneità delle aspettative deluse e delle motivazioni di protesta facilitano l'azione del gruppo dirigente. Gli stessi "giovani socialisti", gli Jusos, che paiono avere le idee e le iniziative phi decise per spostare a sinistra l'asse del partito, si ritrovano isolati e costretti in sterili dispute dottrinarie interne. Senza qui entrare nel merito dello scontro degli Jusos con la Direzione (che proseguirà sino alla meta degli anni '70), bisogna ammettere che le loro proposte di "doppia strategia" istituzionale ed extra-istituzionale, di riforme per "cambiare" anziché "stabilizzare" il sistema, la loro insistenza sulla necessità di qualificare in positivo il "nuovo ordine economico e sociale" enunciato a Bad Godesberg, sono punti che mettono a nudo la carenza del programma socialista e le ambiguità del gruppo dirigente. Ma la tenuta della Grande Coalizione, con l'accettazione da parte sindacale della "azione concertata", l'approvazione delle leggi d'emergenza, l'inizio della Ost-politik, sanciscono la vittoria della Direzione e della sua interpretazione di Bad Godesberg.

L'accettazione sindacale della "azione concertata" e insieme un pedaggio e una formalizzazione del garantismo sociale. Il sindacato avrà modo e tempo di soppesare vantaggi e costi di questo meccanismo "corporativo". Qualche anno dopo lo respingerà quantomeno nella forma, perché nella sostanza e diventato elemento portante del nuovo corso politico-sociale.

In compenso, grazie all'atteggiamento sindacale, il governo di coalizione ottiene it difficile successo delle leggi d'emergenza. Il sindacato è l'unica forza sociale che con it suo dissenso, attivabile in forma di mobilitazione extraistituzionale, sia in grado di bloccare le iniziative della SPD. Nel caso delle leggi d'emergenza, il sindacato, che in un primo tempo ne era avversario per timore di pericolose restrizioni della libertà, muta opinione consentendone l'approvazione.

Ci si chiede come mai la Direzione della SPD abbia accettato la legislazione eccezionale, in contrasto con lo spirito libertario del programma di Bad Godesberg. Tra le spiegazioni più ovvie c'è quella dello scotto da pagare ai cristiano-democratici per fare la Grande Coalizione. Ma probabilmente ha giocato anche quel sentimento di Staatspartei, di cui si parlava prima, come sicurezza di saper gestire comunque responsabilmente, in posizione di governo, le leggi di emergenza.

Mentre con la Ostpolitik la Direzione del partito sembra accogliere alcune richieste della sinistra interna, vengono respinte o eluse tutte le istanze che arrivano dalla base per una politica economica più "socialista". L'atteggiamento non cambia con il passaggio della Grande Coalizione al primo governo Brandt, alleato con i liberali. Nel congresso del 1969 a Bad Godesberg, nel decennale del Grundsatzprogramm, non mancano toni trionfalistici: "in questi due anni abbiamo raggiunto sicurezza dei posti di lavoro, stabilità del marco, reddito crescente, rafforzamento dell'economia di mercato". Ma non sono dello stesso parere le migliaia di militanti sindacali e intellettuali che proseguono la loro tenace critica interna. C'è anche chi domanda una linea programmatica più precisa e coerente. Già l'anno

seguente, nel congresso di Saarbrücken, si costituisce una speciale commissione (presieduta da Helmut Schmidt) per stendere un abbozzo di programma a lungo termine, concreto e quantificato che concretizzi e perfezioni i principi di Bad Godesberg.

Seguono tre anni di lavorio critico nei quadri e alla base che culmina nel congresso di Hannover del 1973 in un sostenuto dibattito, alla fine del quale l'abbozzo della commissione viene respinto. Per quanto diversamente formulate, molte mozioni di bocciatura accusano l'abbozzo di accettare "le condizioni economiche esistenti", di portare semplicemente avanti i "piani dei singoli ministeri" già esistenti, di trascurare l' "analisi delle cause delle contraddizioni politico-economiche e dei rapporti di potere della società", oltre che i mezzi e gli strumenti con cui attuare il "nuovo ordine economico e sociale". La insoddisfazione trova esito in una delibera congressuale che istituisce una nuova commissione la quale "partendo dalle strutture esistenti e dagli sviluppi distorti già noti, studi quali sviluppi sociali sono da prevedere; se si devono seguire gli andamenti attuali oppure se si debbano guidare in altra direzione con consapevoli decisioni politiche. Sulla base di queste analisi devono essere elaborate alternative che – orientate ai fini e ai valori del socialismo democratico – tendano ad una crescita della qualità della vita". Vista l'incapacità dell'economia sociale di mercato a realizzare gli obiettivi socialisti, si ricerchino gli strumenti veramente efficaci per controllare gli investimenti, le forme più appropriate per la democratizzazione delle decisioni politiche, per la lotta ai privilegi che ostacolano le riforme.

Proprio perché scrupolosamente ortodossa nello spirito di Bad Godesberg, questo tipo di discussione sembra minacciare l'impostazione strategica degli uomini che hanno portato la SPD al governo. E gli interventi dei leader più eminenti fanno concessioni autocritiche alle timidezze e agli errori del recente passato, ma scongiurano ogni mutamento di rotta. Willy Brandt invita a portare la riflessione oltre la programmatica economica sul piano

delle idealità, dove vede insinuarsi il pericolo della ricaduta della SPD nei vecchi dogmatismi per colpa di "chi oggi riparla di teoria ma ha in testa ideologia, cioè un sistema chiuso del modo di concepire il mondo e la vita, come un surrogato della religione". In effetti ad Hannover non c'è né il ripudio dell'economia di mercato né una perentoria richiesta di socializzazione: nessuna regressione "dietro Bad Godesberg". L'unico risultato concreto è la rimessa in moto della domanda di cogestione, che approderà nel 1976/77 ad una legislazione che scontenterà gli stessi diretti interessati, i. sindacati. Il riemergere di tradizionali motivi socialisti o radical-demo-cratici rilancia comunque un vasto dibattito pubblicistico che si incanala attorno alle tesi dell'Orientierungsrahmen '85, il nuovo documento di orientamento programmatico che polarizza le discussioni odierne dentro e fuori la SPD. Bad Godesberg è lontana nel tempo, ma rimane il punto di non ritorno della socialdemocrazia tedesca.

5. Esiste un "modello Bad Godesberg"? Dalle esperienze, ora sommariamente descritte, si possono trarre indicazioni valide per altre situazioni? La risposta non è facile per chi non si è inventato una Bad Godesberg a uso e consumo di dibattiti che hanno scarsissimi agganci con la realtà della socialdemocrazia tedesca. Si può procedere, comunque, secondo due direzioni. La prima consiste nello smontare, per così dire, il programma di Bad Godesberg e la vicenda successiva, distinguendo "ciò che è vivo e ciò che è morto": ovvero ciò che è esportabile e ciò che non lo è, per un partito e un paese con una storia e una struttura socio-economica diverse. Questo procedimento ha il vantaggio di confrontarsi con contenuti specifici, di volta in volta isolatili e commisurabili alla nuova situazione in esame. Si passano in rassegna la secolarizzazione e pragmatizzazione della politica, la fondazione etica del socialismo, la concezione tecnologica dello sviluppo, l'anticomunismo; le linee di politica economica sulla base del riconoscimento dell'economia di mercato e dei suoi limiti, correggibili con l'intervento statale; l'inserimento senza riserve nel sistema politico-partitico

delle democrazie parlamentari; gli obiettivi della democrazia economica, cogestionale; i contenuti del garantismo sociale. L'arco delle possibili combinazioni di trasferibilità di questi contenuti programmatici è pressoché illimitato, se si introducono criteri di variazioni di intensità, a seconda del contesto socio-economico interessato. Facciamo il caso di un partito che non avrebbe difficoltà a far proprie le linee programmatiche di politica economica socialdemocratica – purché effettivamente ed efficacemente condotte a compimento, con il necessario aggiornamento delle tecniche di intervento dettate dalle esperienze della crisi di questi ultimi anni e in un contesto economico-sociale che impone interventi più incisivi di quelli operati di fatto in Germania – ma perfettamente ipotizzabili nello spirito di Bad Godesberg. Fuori dall'allusione: il fatto che il PCI possa farsi promotore di una politica economica paragonabile ad una "variante di sinistra" della programmatica economica di Bad Godesberg, rende superflua la revisione ideologica globale? Non è già in atto una Bad Godesberg strisciante, dal momento che l'accettazione del sistema democratico parlamentare e in genere dei meccanismi rappresentativi di una società industriale avanzata, appare una acquisizione irreversibile del Pci? Davvero il punto decisivo è l'abiura da un marxismo che, al di fuori di ristrette cerchie intellettuali, esse stesse eclettiche e sconcertate, è un patrimonio morale e ideale più che una visione del mondo scientifica alla vecchia maniera?

Quello che si chiama marxismo è una componente della realtà storica dei partiti operai, sedimentata tramite processi di apprendimento collettivo, che non può essere rimossa seguendo lo schema di un'autocritica meramente intellettuale. Nella socialdemocrazia tedesca il marxismo è stato disappreso, o meglio: i contenuti ideali del socialismo sono stati sottratti alla sintesi marxista non in forza di un'operazione di vertice, ma per effetto del trauma collettivo della guerra fredda, del confronto brutale con il "marxismo realizzato" dell'altra parte della Germania. Al di là delle iniziative dei leaders, sono quelle esperienze a logorare irrimediabilmente il "marxismo

popolare", fatto di certezze sulla conoscibilità e mutabilità del capitalismo, sulla bontà ed efficacia della lotta di classe, di speranze sulla realizzabilità e univocità del socialismo. Poi verrà il cosiddetto miracolo economico. Completamente diversa è l'esperienza del movimento comunista italiano. Uscito politicamente rafforzato dalla Resistenza, non solo fa della guerra fredda l'occasione per una più accentuata assimilazione del marxismo, ma riesce ad elaborare riflessioni e comportamenti originali che lo metteranno in grado, anni dopo, di passare all'offensiva culturale prima ancora che politica. Che oggi questa offensiva appaia esaurita, che la "crisi del marxismo" faccia parte del rituale culturale, è assai meno importante di quanto sta realmente accadendo nel marxismo popolare dei quadri e dei militanti di base. Anche se saranno sempre gli intellettuali di professione a trovare le parole giuste, l'eventuale segnale d'abbandono verrà da lì.

Il marxismo perde tacitamente la pretesa vincolante di una certezza prognostica, ma rimane insostituibile strumento di analisi critica. È cosi evitato l'ingabbiamento ideologico – denunciato dai socialisti tedeschi – senza che venga perduto il contributo di conoscenza delle analisi marxiste. Ancora: i motivi etico-ideali, presenti nel comunismo popolare e già fortemente esplicitati nell'italo-marxismo, costituiscono sempre di più le ragioni del consenso popolare al PCI, surrogando di fatto quella fondazione etica, che l'ortodossia marxista non può ammettere.

Siamo dinanzi a forme di legittimazione di massa del partito che, insieme con alcuni indici della composizione sociologica e la pratica politica quotidiana, segnalano processi di mutamento di identità del partito stesso. È fuori luogo che i dirigenti comunisti si inalberino, esibendo polemicamente documentazioni filologiche di continuità di linea. In una visione politica matura e secolarizzata l'identità di un partito non è un dato fisso e intoccabile. È la risultante di fattori di mutamento endogeni, autonomi, non meno che eteronomi, imposti dall'esterno. Anche nell'approdo a Bad Godesberg entrano a pari titolo fattori interni e riflessi condizionati

dall'esterno. Tanto vale affrontare in modo diretto l'interrogativo: il mutamento di identità in atto nel PCI va nella direzione di Bad Godesberg?

In prima istanza la risposta è negativa, non perché manchino singoli elementi o contenuti suscettibili di analogie significative, ma perché non ci sono quei requisiti contestuali e quelle specifiche sfide esterne che hanno condizionato in modo determinante l'evoluzione della SPD. Ma se il PCI si orienta effettivamente verso la modernizzazione e l'assunzione di responsabilità dirette di governo in un sistema politico democratico a capitalismo avanzato, allora il problema si configura in maniera diversa. È possibile, cioè, individuare in Bad Godesberg un insieme di fattori di contenuto e contestuali che possono valere come indicatori di un modello quasi-tecnico di modernizzazione partitica.

Di questo modello nelle pagine precedenti abbiamo elencato i contenuti specifici; vediamo ora i requisiti contestuali: perdita di credibilità di una alternativa politica alla sinistra della SPD; debole domanda sociale di cambiamento e caduta complessiva della conflittualità; funzionamento di un capitalismo in grado di rispondere/contenere le domande organizzate della classe lavoratrice; eccezionale rilievo delle questioni internazionali sui problemi interni (divisione della Germania) con diretto effetto depressivo sul movimento operaio come tale. È praticamente impossibile stabilire un ordine di priorità o di peso in questi elementi, tanto meno definire univoci nessi di causa ed effetto. Ma ai fini del nostro discorso è opportuno estrapolare qualche elemento. Prendiamo ad esempio l'assenza di conflittualità sociale e industriale. Abbiamo già osservato che la "pace sociale" tedesca è un caso atipico, per il quale difettano ancora spiegazioni esaurienti, a parte l'ovvio richiamo al benessere materiale. Inconsistente è il ricorso alla scomparsa delle ideologie della lotta di classe "predicate dai marxisti". La conflittualità è una variabile indipendente dal marxismo come da qualsiasi altra ideologia, e si sviluppa secondo trend e forme sue proprie. Inadeguato è anche imputare la pace sociale a metodi repressivi di "disciplinarizzazione" della classe

operaia (e, in un secondo tempo, di sfruttamento della manodopera straniera). Si tratta indubbiamente di fatti reali, che attendono tuttavia di essere inquadrati in spiegazioni politico-economiche meno semplicistiche.

Su questa tematica il programma di Bad Godesberg combina acriticamente obiettivi partecipazionistici con una visione ottimistica dello sviluppo economico (capitalistico); manca completamente una concezione del conflitto industriale e sociale adeguata alla dinamica della società industriale avanzata. O meglio: riproducendo una peculiare situazione tedesca (per altro destinata a modificarsi con la fine degli anni '60) delega l'esercizio del conflitto industriale ad istanze istituzionali (i sindacati), mentre relega il conflitto sociale in generale a forme improprie, se non illegittime, di protesta.

Questa concezione della conflittualità – presupposta e razionalizzata dalla politica della SPD – non è in grado di rispondere alla situazione italiana. È noto come qui il conflittualismo sia per buona parte legato alle disfunzioni e debolezze del sistema economico, alle inefficienze e inadempienze dell'apparato statale e amministrativo. Abbiamo, cioè, una costellazione di fattori agli antipodi di quello che in Germania è il requisito contestuale dell'azione socialdemocratica. Nel caso italiano la conflittualità e il potenziale della lotta organizzata non sono un dato relativamente circoscritto, prevedibile, regolato in una cornice economica e politica sostanzialmente stabile. Essi rappresentano rispettivamente una variabile e una risorsa enormemente più potente che in ogni altro contesto.

Si fa presto a dire che il PCI intende utilizzare questa risorsa orientandola verso il cambiamento. In realtà l'enorme risorsa di consenso, di cui dispone il PCI, fatica a trovare quelle mediazioni istituzionali ed extraistituzionali che la trasformino in mezzo efficace di decisione politica. La pratica quotidiana sembra surrogare una carenza sostanziale di strumenti di analisi e comportamento che si possano dire: attinti dalla tradizione marxista. La divaricazione tra incontrollabilità, degli esiti dei conflitti sociali e

intenzionalità della lotta di classe nella accezione ortodossa, è uno dei problemi piú spinosi del marxismo italiano.

Da un po' di tempo le polemiche e le riflessioni critiche verso il PCI si concentrano sul leninismo, da un lato, e il centralismo democratico dall'altro (come ha fatto con energia su questa rivista S. Sechi). Entrambi i punti sono rilevanti nella nostra ottica e meriterebbero un saggio a parte. Mi limiterò ad alcune rapide considerazioni. Nelle pagine precedenti si è ricordato incidentalmente il centralismo della tradizione socialdemocratica che – del resto – è all'origine di quello leninista-comunista. Rispetto a quest'ultimo, il centralismo socialdemocratico appare più funzionale ed efficace. In esso infatti la proibizione di correnti e gruppi organizzati è ampiamente corretta dalla pubblicità delle posizioni di minoranza, perfettamente legittimate da votazioni palesi. L'istanza decisionale rimane centralizzata, ma il dissenso non assume patetici toni allusivi o cospirativi, puntualmente enfatizzati e deformati dalla stampa. Il centralismo democratico è una tecnica di gestione e decisione praticamente insostituibile nei partiti di massa, purché si spogli della sua mistica e si adegui alle tecnologie informative e formative della volontà politica del nostro tempo.

Nella questione del leninismo del PCI, o meglio nelle polemiche su di esso, si possono isolare alcuni aspetti. Uno riguarda la natura dei rapporti con i partiti e gli Stati che al leninismo si richiamano ufficialmente: in parole povere, il rapporto con l'Unione Sovietica e i paesi dell'Europa orientale. Molti comunisti si sorprendono sinceramente dell'importanza che viene data a questo aspetto in definitiva secondario della politica comunista, dell'accanimento con cui i critici lo denunciano. Vi sospettano una polemica pretestuosa che allontana da questioni assai più importanti. In realtà si tratta di uno di quei nodi simbolici 'attorno ai quali spesso si sono giocate partite decisive. Questo è evidente nell'ottica tedesca e socialdemocratica. Al fondo e all'origine della divisione storica tra socialdemocratici e comunisti in Germania c'è il giudizio sull'Unione Sovietica e il modello leninista. In un

circolo vizioso di critiche e anticritiche comunismo e sovietismo russo sono diventati sinonimi, lacerando e stravolgendo i sentimenti e i concetti di nazionalità e internazionalismo proletario (sospettabile di nazionalismo russo). Dopo la seconda guerra mondiale, con la spaccatura fisica della nazione tedesca, è stato facile che il comunista venisse estraniato – letteralmente reso "straniero" – in casa propria, nella Germania federale. Nulla di simile in Italia. La mitizzazione dell'Unione Sovietica negli anni dello stalinismo agisce innanzitutto come mito interno di integrazione partitica. Nonostante gli attacchi clericali-borghesi è evitata una lacerazione in termini nazionali/nazionalistici. Su questa base il PCI può iniziare la sua strategia di differenziazione dal leninismo, dal momento che ne rifiuta la tecnica di presa e conservazione del potere e la specifica istituzionalizzazione della società post-rivoluzionaria. Il PCI dichiara di accettare e far funzionare gli istituti della democrazia rappresentativa esistenti, integrandoli con la manovra di quegli strumenti dell'interventismo economico e sociale che il sistema capitalistico stesso si è creato per sopravvivere. Perché allora mantenere un rapporto preferenziale — quel qualcosa in più di uno schietto rapporto diplomatico — con i partiti comunisti che governano sistemi nei quali la massa dei comunisti italiani non vorrebbe vivere? Sistemi che contraddicono i principi che reggono la strategia del PCI?

Le risposte possibili possono esser molte. Tra esse c'è anche la ricerca di un'assicurazione ideologica di identità che garantisca l'efficacia politica implicita nel riferimento al leninismo. Non si condividono più i termini storici, reali del leninismo, ma se ne vorrebbe conservare la carica di efficacia.

Qualcosa di analogo – a livello di grande teoria – succede per il marxismo in generale. La distinzione e separazione tra marxismo e leninismo (perfettamente eseguibile sul piano storico e scientifico) implicherebbe nella cultura politica comunista italiana una radicale revisione della propria

tradizione, con la messa in pericolo proprio degli elementi di distinzione e separazione dalle socialdemocrazie. Per questo per molti comunisti italiani, pur consapevoli dei limiti della propria tradizione, l'abbandono esplicito e dichiarato del leninismo e/o del marxismo suona come la perdita di una bussola per orientarsi e indirizzare le domande e i conflitti sociali. Dietro a tante resistenze dottrinarie e nominalistiche c'è il timore di trovarsi disarmati dinanzi all'anomia di un sistema complesso e selvaggio, sottratto ad ogni impresa conoscitiva, prima ancora che ad una guida pratico-politica. Ma allora il marxismo muta funzione: da fondamento per una strategia politica vincolante diventa elemento di rassicurazione di principio che consente ampi margini di azione strategica. Su di esso si può fondare – in buona coscienza – il compromesso storico non meno dell'alternativa di sinistra. Pragmatismo dogmatico che va a convergere paradossalmente con il pragmatismo etico della SPD? È una deduzione affrettata, buona per battute polemiche, che trascura il fatto che il pragmatismo della SPD coincide con la piena aderenza alla realtà politica e sociale di una società complessa, mentre nel PCI risponde al bisogno di conservare un "ridotto" di vecchia identità nell'aggiustamento a questa realtà.

Problemi di identità, di controllo della conflittualità, di decisione politica: si tratta dei problemi-chiave di una società complessa avanzata 1 che riassume in sé i caratteri altrimenti attribuiti alle società cosiddette post-industriali o tardo-capitalistiche. La socialdemocrazia tedesca, dopo Bad Godesberg, sembra muoversi con relativa sicurezza in un siffatto sistema. L'attenuazione della sua identità originaria a favore di quella di "partito di Stato" (nel senso preciso usato) la abilita pienamente ad essere protagonista dello "scambio corporativo" tra sindacato, padronato e Stato che, oltre ad essere baricentro del sottosistema economico industriale, è il nucleo di controllo della società complessa. Da qui può gestire le risorse del garantismo e del partecipazionismo, offerte innanzitutto ai gruppi sociali più forti e quindi via via a tutti i membri della collettività. La legittimazione

dello Stato sociale democratico tende a perdere qualifiche sostantive, per diventare garanzia di accesso al mercato politico di tutti i soggetti sociali, portatori di interessi e identità parziali, in un crescendo di differenziazione e complessità da ridurre e conservare insieme. La legittimazione del sistema non poggia tanto sulle dichiarazioni costituzionali, quanto sui procedimenti decisionali che devono apparire non pregiudicati e non pregiudicanti per gli interessi di tutti coloro che accedono allo scambio politico.

Il governo "socialista" di questo meccanismo in vista di una sempre maggiore "libertà, uguaglianza, solidarietà" è la modernizzazione dei vecchi ideali o una scommessa senza garanzie?

Il curatore

Jacopo Perazzoli è ricercatore dell'area Cittadinanza europea presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, docente a contratto di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano e redattore della «Rivista storica del socialismo». Tra i suoi interessi di ricerca, oltre al movimento socialista nel secondo dopoguerra, risaltano la questione meridionale e il primo dopoguerra, con particolare attenzione all'internazionalismo comunista e a quello liberal-democratico. Le sue pubblicazioni più recenti sono: From the "Social Democratic Moment to the Shock of the Global: The British Labour Party and the German Social Democracy during the 1960s-1970s, «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi», a. LII, n. 2, 2018, pp. 193-218; Il socialismo europeo e le sfide del dopoguerra: laburisti inglesi, socialisti italiani e socialdemocratici tedeschi a confronto, Biblion edizioni, Milano, 2018.

Gli autori

Paolo Borioni, professore associato presso l'Università La Sapienza di Roma, collabora con importanti centri di ricerca quali la Fondazione Istituto Gramsci, dal 1997, e la Copenhagen University, presso la quale ha ottenuto il dottorato di ricerca. Nelle sue ricerche si occupa della socialdemocrazia europea, con particolare attenzione a quella scandinava.

Ettore Costa, post-doc presso la Gothenburg University, ha conseguito un dottorato in storia contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma. Studia la socialdemocrazia nel secondo dopoguerra, tema sul quale ha appena pubblicato un importante volume, *The Labour Party, Denis Healey and the International Socialist Movement: Rebuilding the Socialist International During the Cold War, 1945-1951* (Palgrave Macmillan, London, 2018).